COMUNITA' PASTORALE
SANTO CROCIFISSO
MEDA

LA VOCE DELLA COMUNITÀ

FEBBRAIO 2021

AVERE CURA DI SÉ, DEGLI ALTRI, DEL MONDO

In collaborazione con circolo fotografico Acli dettaglio foto di Lidia Cason

C'È BISOGNO DI ADULTI CHE SIANO TESTIMONI CREDIBILI

Dalle parole del prof. Ceriani emergono le sfide educative a cui è necessario far fronte con passione e responsabilità

I mesi che abbiamo vissuto — e che ancora stiamo vivendo — hanno fatto emergere con ancora maggiore forza quella che viene spesso definita "**emergenza educativa**".
Chi ha figli, chi lavora nell'ambito dell'educazione si è reso conto di come lo scoppio della pandemia con tutto ciò che ne è conseguito (didattica a distanza, sospensione delle attività sportive, ricreative, ecc.) abbia avuto conseguenze di non poco conto sulla vita dei ragazzi e delle famiglie.
Sicuramente un prezzo molto alto lo hanno pagato anche i nostri ragazzi. Penso soprattutto ai preadolescenti e agli adolescenti: l'età affascinante, ma nello stesso tempo complessa che stanno vivendo ha amplificato gli effetti e le fatiche delle restrizioni di questo periodo. Molti di loro, per fortuna, si sono adattati, hanno resistito, hanno saputo trovare forme alternative per vivere le amicizie e le proprie passioni. Purtroppo altri, invece, sono stati segnati dalla fatica, dalla solitudine, dall'improvviso vuoto di relazioni e dall'impossibilità di vivere la loro vita come avevano fatto fino allo scorso anno.
Il mondo degli adulti, impegnato giustamente nell'affrontare la pandemia, l'emergenza sanitaria, economica e sociale, soprattutto all'inizio non ha forse dato particolare peso a questo problema. Ma il passare dei mesi e il protrarsi di questa situazione hanno allarmato i genitori, gli insegnanti e gli educatori di questi ragazzi. Ci siamo domandati come stare loro vicino, come accompagnarli, come aiutarli ad affrontare questo periodo.
Questo momento difficile ci ha fatto toccare con mano ancora una volta come l'**educazione** sia un **compito impegnativo, affascinante e** anche **complicato**; e come per educare sia necessario lasciarsi coinvolgere, partendo dall'indispensabile — ma spesso dimenticato — presupposto che chi educa deve avere in mente di essere innanzitutto un **testimone credibile**.

Il **prof. Ceriani**, nel suo libro ***Figli, rischi e villaggio globale*** di cui ci ha parlato nell'interessante incontro del 24 gennaio u.s., rileva come il periodo che stiamo vivendo abbia amplificato un disagio presente in molte famiglie. Tale disagio non indica necessariamente una situazione di disturbo, quanto una sofferenza psicologica e un disorientamento: «*Parliamo di disagio nella e della normalità,* […] *di una condizione di sofferenza che si palesa attraverso ansie, inquietudini e incertezze che sono parte integrante della vita. Un disagio che ha assunto le forme di una domanda esistenziale, sistematicamente inevasa, che pertanto fatica a trovare interlocutori e che giunge, quasi senza essere filtrato, alle agenzie educative tradizionali.* […] *Un disagio che la famiglia vive con impotenza e con senso di inadeguatezza*».
Il periodo che stiamo vivendo ha fatto emergere in modo potente — e forse anche prepotente — la questione delle domande di senso: spesso siamo tentati di pensare che quello di cui abbiamo bisogno siano dei "beni" con cui riempire

[…] I NOSTRI FIGLI HANNO BISOGNO DI TROVARE IN NOI ADULTI PUNTI DI RIFERIMENTO VERI, AUTENTICI, CHE NON HANNO PAURA DI LASCIARSI INTERROGARE DALLA VITA, CHE SONO IN RICERCA DEL SENSO, CHE VIVONO CON INTENSITÀ LA QUOTIDIANITÀ […]

la vita dei nostri ragazzi, delle occasioni in cui possano divertirsi in modo spensierato senza molto pensare a certe difficoltà, delle "tecniche" educative che ci rendano genitori, insegnanti, educatori efficaci, rispondendo ai problemi immediati. Sempre Luca Luigi Ceriani così sostiene: «*È l'esserci che fa la differenza e troppo spesso tendiamo ad abdicare. Il fallimento della scienza, quando riconosce la propria strutturale debolezza di pensiero, diventa tecnicismo. La naturale conseguenza della presunta incapacità genitoriale è l'istituzionalizzazione della delega all'esperto*». Certamente occorre chiedere aiuto quando ci si sente inadeguati, quando ci si trova a dover affrontare una situazione difficile e complicata, ma la sfida educativa richiede, prima di tutto, che chi educa "ci sia" con tutto se stesso, che si metta in gioco, rischiando senza paura di venire allo scoperto. I nostri figli hanno bisogno di trovare in noi **adulti punti di riferimento veri, autentici**, che non hanno paura di lasciarsi interrogare dalla vita, che sono in ricerca del senso, che vivono con intensità la quotidianità, sapendo indicare valori certi, punti di riferimento saldi pur in mezzo alle fatiche e alle tempeste della vita. Scrive Ceriani: «È *impossibile educare*

senza incarnare il modello che si propone. È impossibile senza dimostrare in modo sincero e vero una concezione di vita e di storia, di relazioni: un buono, un bello e il loro senso». Di fronte al mondo, i nostri ragazzi hanno paura, forse perché noi abbiamo paura; i nostri ragazzi sono fragili perché anche noi lo siamo. I nostri ragazzi hanno bisogno che il mondo adulto viva con autenticità, con passione e impegno, perché solo così i nostri ragazzi possono avere dei riferimenti significativi nel loro affacciarsi alla splendida avventura del vivere. «*Come si può educare i propri figli al rischio? Comunicando il valore della fatica e del lavoro, per far capire loro che non bisogna aver paura di diventare grandi e di fallire, ma che per costruire qualcosa occorre avere un progetto di vita, di vita buona. Perché questo avvenga, qualcuno deve prendere l'iniziativa, deve investire su di lui attraverso un'azione di fiducia preventiva*», scrive Ceriani.

"Come usciremo da questa crisi?", ci siamo spesso domandati. Ne usciremo migliori? Questo dipende da noi… Sicuramente ne usciremo con una consapevolezza ancora più forte che i nostri ragazzi hanno bisogno di "adulti veri", capaci di accompagnarli nella vita, capaci di indicare la direzione senza paura, capaci di vivere in prima persona ciò che dicono… Insomma, di testimoni credibili più che di semplici "compagni di viaggio".

don Fabio

PER RIFLETTERE

QUARESIMA: UN TEMPO PER UN VERO RITORNO A DIO

La benedizione dei giorni di sofferenza

È ormai un anno che la pandemia del Covid-19 ci costringe a convivere con essa. Il 21 febbraio inizierà il periodo della Quaresima e il card. Gualtiero Bassetti nell'introduzione al Consiglio permanente della CEI (Consiglio Episcopale Italiano di fine gennaio) invitava le comunità cristiane a vivere evangelicamente questo periodo, accettandolo «come tempo di grazia donatoci per conoscere la volontà di Dio». Un altro cardinale, Anastasio Ballestrero, già Vescovo di Torino, quasi alla fine della vita diceva che «**per la Chiesa i giorni crocifissi sono giorni benedetti**».

«Certamente — scrive Paola Bignardi nell'editoriale di *Avvenire* del 31 gennaio scorso — non solo la Chiesa, ma tutta l'umanità sta vivendo giorni crocifissi, che hanno messo alla prova la fede di molti credenti. La pandemia ha dilatato gli spazi vuoti alle celebrazioni domenicali e ha mostrato come senza la Messa della domenica molti cristiani siano disorientati».

Ma l'indebolimento delle comunità cristiane è cominciato ben prima della pandemia del 2020, quando nelle nostra comunità abbiamo iniziato ad avvertire l'estraneità dei giovani, l'allontanamento delle famiglie, la fatica di trovare catechisti disponibili per la catechesi dei più giovani. Anche gli sforzi di preti e laici impegnati generosamente per tenere unite le nostre comunità sembrano servire a poco. Del resto papa Francesco più volte ci ha ricordato che **non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca**. Stiamo attraversando un deserto e non sappiamo quanto il viaggio durerà, né dove ci farà arrivare. Ma **la Pasqua è morte che rigenera alla vita nuova**. L'autrice dell'editoriale citato già intravede in questo tempo di prova dei germogli che a fatica si fanno strada nel terreno arido; infatti scrive che si vedono dei giovani «che in queste giornate di dolore si chiedono se non sia il momento di una nuova fraternità capace di abbracciare chi soffre di più […] famiglie che stanno sperimentando la bellezza del pregare insieme; persone che scoprono la ricchezza della Parola di Dio, […] del silenzio e delle parole semplici di ogni giorno».

Avevamo pensato che i giorni benedetti fossero quelli delle chiese piene, degli oratori affollati di bambini e di giovani… ci è difficile credere che i giorni benedetti siano invece quelli in cui il successo viene meno. Bisogna allora pensare a Gesù sulla croce, quando la sconfitta sembra totale: è allora che qualcosa di nuovo comincia a germogliare, che esploderà poi nel trionfo della Resurrezione.

ALLORA COME VIVERE QUESTA QUARESIMA?

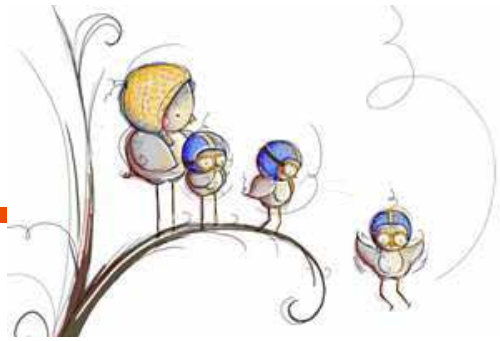
Ci possono aiutare le parole del card. Marcello Semeraro, che alla domanda: «Cosa ci sta dicendo la pandemia?» rispondeva: «Quando Cartagine fu colpita dalla peste nel III secolo d.C. S. Cipriano disse che non bisognava domandarsi di chi fosse la colpa, ma quali strade Dio stava aprendo». Non deve accadere che si attenda la fine della pandemia per riprendere a fare tutto come prima. Papa Francesco ci ha detto che bisogna eliminare l'assioma: «si è sempre fatto così!». Serve allora attuare una **vera conversione personale di ritorno a Dio** per essere poi dei veri testimoni che aiutano anche i fratelli in questo cammino di ritorno e di speranza.

A questo proposito mi sembra illuminante un altro episodio: quello di san Pacomio, un pagano del IV secolo reclutato a forza e incarcerato in attesa di essere mandato in guerra. In cella alla sera riceveva dei cristiani che si prendevano cura delle necessità materiali dei prigionieri: la loro testimonianza di carità provocò in lui la domanda che gli fece decidere di diventare uno di loro appena uscito da quella situazione, anche se neppure sapeva chi fosse Dio.

Cerchiamo allora di vivere questa Quaresima guardando al crocifisso per imparare ad amare; guardando ai fratelli crocifissi per alleviare concretamente le loro sofferenze e fissando l'orizzonte dove Dio sta preparando una nuova alba di luce.

don Angelo

TANTE FAMIGLIE, UN'UNICA COMUNITÀ



«Adesso è forse il tempo della cura. Dell'aver cura di noi, di dire noi»
(da Adesso*, poesia di Mariangela Gualtieri)*

Papa Francesco, soprattutto in questi lunghi mesi di pandemia, ci invita ad **uscire dall'individualismo** che rischia di ripiegare il nostro sguardo solo su noi stessi, chiudendoci ai bisogni ed alle necessità di chi ci vive accanto.
Ancora una volta la nostra Comunità ha dimostrato la sua **solidarietà** nei confronti delle famiglie che oggi faticano ad avere il necessario per una vita dignitosa: durante le **S. Messe** in occasione della Festa della Famiglia sono stati raccolti € 2.264, che saranno devoluti all'associazione S. Vincenzo che opera in città.
Grazie di cuore a tutti!

La Commissione Famiglia

TOMBOLATA IN FAMIGLIA

Dopo le celebrazioni del mattino nelle singole parrocchie, la festa è proseguita nel pomeriggio con una tombolata davvero speciale: ne sono state protagoniste le famiglie, collegate in streaming sul canale YouTube della Comunità Pastorale, insieme ai giovani dell'OSC che hanno proposto, organizzato e animato il gioco.
Il fatto che fossimo tutti distanti, ciascuno comodo nei propri ambienti, a nostro avviso ha reso la sfida meno competitiva: in altre circostanze ci saremmo innervositi ogni volta che qualcun altro avesse gridato di aver fatto terna, quaterna, cinquina e tombola, mentre stavolta, nonostante i nostri numeri non uscissero mai e si riducessero le probabilità che completassimo prima degli altri le cartelle, manifestavamo solo un po' di delusione per non riuscire a vincere uno dei tanti premi offerti generosamente da aziende e privati. Ci siamo prima consolati pensando che tanto solo il caso regola l'estrazione e poi rassegnati al fatto che semplicemente non eravamo stati fortunati con la distribuzione delle cartelle.

A rallegrarci sono arrivate in soccorso le inevitabili pause per verificare la corrispondenza delle vincite, che sono state riempite con divertenti barzellette ed indovinelli giunti numerosi in chat tanto dai piccoli partecipanti che da quelli più grandi.
Riteniamo che l'esperimento abbia pienamente funzionato: numerose sono state le famiglie che hanno accolto l'invito a riunirsi per trascorrere un bel momento in comunità, famiglia di famiglie; la trasmissione non ha subito interruzioni e non ci sono state né la confusione né le sovrapposizioni che di solito caratterizzano in negativo eventi con un'alta partecipazione.
Un grazie ai giovani dell'OSC ed un plauso a Benedetta e Alessandro, la coppia di giovani che ha condotto e "tenuto" il cartellone, associando ai numeri i significati che la tradizione napoletana attribuisce loro.
Prima delle tombole finali è stato trasmesso il video realizzato dalla compagnia teatrale *I Senzatetto* dal titolo *Il posto giusto*, cui è dedicato l'articolo che segue.

IL POSTO GIUSTO

Ormai da un po' di anni la compagnia teatrale *I Senzatetto* in occasione della Festa della Famiglia prepara insieme ai bambini dell'oratorio una piccola rappresentazione teatrale che, attraverso la drammatizzazione di una favola, propone dei temi e dei valori su cui piccoli e grandi possano riflettere.
Sarebbe stato un vero peccato rinunciarvi quest'anno in cui i vincoli e le restrizioni che dobbiamo subire rischiano di spegnere un po' l'entusiasmo. Abbiamo quindi pensato di metterci in gioco per fare qualcosa di bello e di nuovo e, grazie alle competenze tecnologiche di Rosi e al contributo di attori vecchi e nuovi, abbiamo montato un video che racconta una fiaba dal titolo *Il posto giusto*.
Attraverso la ricerca incessante di uno scoiattolo insoddisfatto, gli spettatori scoprono che il posto giusto non ha limiti e confini, non ha una collocazione geografica precisa; è semplicemente un posto in cui si sta bene insieme, in cui ciascuno possa trovarsi a proprio agio, possa crescere e confrontarsi.
Alla fine della storia, quando si chiude il libro, delle voci di piccoli amici ci raccontano la morale della favola: anche in questo periodo in cui tanti posti che amavamo frequentare sono irraggiungibili, abbiamo trovato, nello spazio sconfinato della rete, un ***posto giusto*** in cui incontrarci, divertirci e stare insieme. Già, perché il posto giusto è **qualsiasi spazio in cui stare bene insieme**, con le persone che amiamo o anche con quelle che ancora non conosciamo, ma incontriamo sulla nostra strada. Il posto giusto è **il tempo che ci dedichiamo l'un l'altro** per parlarci, ascoltarci e crescere insieme! E un momento di festa con le nostre famiglie è davvero un posto giusto! Morale della favola… per piccoli e grandi!

I Senzatetto

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

La vocazione della famiglia: essere grembo che genera alla libertà del diventare adulti

LA PERDITA NELLA RICERCA

Nel racconto evangelico la famiglia di Nazareth sale a Gerusalemme, secondo la consuetudine, per la festa di Pasqua, nel cuore della fede nel Dio nell'Alleanza. Seguendo i suoi genitori, nel tessuto dei legami di Nazareth, Gesù va per la prima volta a Gerusalemme. È un momento profondamente drammatico perché è la narrazione di una svolta radicale nella vicenda della famiglia di Nazareth, che diventa il luogo del rivelarsi del mistero di Dio nell'umanità del figlio; e da questo avvenimento — vissuto anche in maniera problematica — riceve la grazia di una maturazione per vedere la bellezza dei legami accesi dagli affetti con una fecondità inedita, generativa della libertà e dell'identità di ciascuno.

In questo modo la famiglia di Nazareth ci aiuta a riscoprire la **vocazione della famiglia**, che è quella di **rendere possibile la vita come vocazione**, prima della coppia di sposi e poi dei figli, cosicché ciascuno possa diventare "adulto", cioè — letteralmente — "cresciuto" nella libertà che lo rende capace di rispondere di sé e delle sue scelte e di prendersi cura di coloro che gli sono affidati.

C'è una novità: è il tempo di un passaggio generativo. Gesù passa alla vita adulta perché al compimento del dodicesimo anno diventa "bar mitzvah": "figlio del precetto", con tutti i diritti e doveri che la Legge gli conferisce come membro cosciente e responsabile del suo popolo e della sua comunità familiare.

In questo contesto prende forma la prima azione di Gesù: egli rimane a Gerusalemme, non sta più con i suoi, non sta più sottomesso ai genitori come intima la Legge. I genitori lo perdono e non riescono a trovarlo: dov'è Gesù? Maria e Giuseppe sono chiamati a vivere un momento particolarmente drammatico dell'esercizio della loro responsabilità genitoriale.

«Dodici anni sono l'età in cui inizia l'adolescenza. Che cos'è l'adolescenza, se non il crescente bisogno di volere diventare se stessi? Così quel figlio, che

fino al giorno prima era collocabile in un posto preciso, non è più lì. Un padre e una madre non possono fare a meno di trovare un posto per il figlio… Ma così come loro non possono fare a meno di trovare un posto al figlio, il figlio non può fare a meno di evadere da quel posto, di andarsene via, di cercare altrove, di spingersi oltre il confine delimitato» (L. M. Epicoco).

Il Vangelo racconta che Maria e Giuseppe cercano per tre lunghi giorni Gesù — il tempo dell'attesa e dell'angoscia che trova un termine —, esattamente come per tre giorni Gesù rimarrà chiuso nel sepolcro prima della risurrezione, quando si ri-consegnerà al legame degli affetti di coloro che lo amano. E pertanto devono ri-orientare la loro ricerca e disporsi ad aprirsi all'inedito sorprendente che l'essere figlio di Gesù manifesta.

IL RITROVAMENTO E IL LASCIARE ANDARE

Finalmente Maria e Giuseppe ritrovano Gesù nel Tempio, luogo che il figlio adulto definirà «la casa del Padre mio». Ed è proprio lì che emerge per la prima volta la relazione originaria e singolare che Gesù vive con il Padre suo. Davanti alla domanda lecita, giusta, commossa e quasi risentita di Maria: «Figlio, perché ci fatto questo?», Gesù risponde: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Gesù, il figlio perso, cercato e ritrovato, viene perso di nuovo come figlio di Maria e Giuseppe e deve essere ritrovato come Figlio del Padre suo.

Il "sapere" («Non sapevate?»), la verità e la necessità di questo legame sono ciò che è richiesto per essere autenticamente genitori e vivere una relazione feconda con il figlio.

Il nome del Padre è diventato il motivo per cui Gesù trova il coraggio di evadere dal posto che gli è stato assegnato, di perdersi, di ascoltare, di interrogare, di domandare, di cercare il senso della vita. La consapevolezza dell'appartenenza al Padre spinge Gesù ad iniziare un'esperienza di libertà, in cui prende forma sempre più definita la sua identità. Il Padre vuole la libertà di Gesù, la libertà per cui egli può diventare pienamente se stesso. Perché solo e soltanto se Gesù diventerà pienamente se stesso potrà diventare anche causa di salvezza per tutti gli altri, donando ad ogni uomo la grazia di potere riconoscere "Dio" come proprio "Padre".

Alle parole di Gesù né Maria né Giuseppe replicano qualcosa. **Diventare padri e madri chiede di** maturare in quell'esperienza che non è solo "il generare", ma anche il **"lasciar andare"**. I genitori donano ai figli le radici e le ali. «In gioco è il dono della libertà. Lasciare che la vita vada dove è il suo desiderio» (M. Recalcati).

Questo lasciar partire perché il figlio trovi la propria strada è ancora un generare, ha la forma di una nuova cura, che è il senso stesso della dedizione materna e paterna: far diventare il figlio un uomo nuovo, adulto e autonomo, che non cessa di essere figlio, ma lo è da grande e libero, capace di rispondere non solo alla vita, ma anche di rispondere di sé. «[Nel lasciare andare] si produce un effetto di "autorizzazione", che significa passare il testimone… riconoscergli di essere diventato "autore" della propria vita» (C. Giaccardi).

Per lasciare andare il figlio «è necessario che la coppia "rimanga", cioè che resti coppia, mantenga i legami belli tra marito e moglie, così che possano dirsi: "I figli sono diventati grandi, restiamo noi due". È stata un'avventura grande e drammatica, cerchiamo ora di star loro vicini (ma ormai è una prossimità diversa) perché essi stessi vivano da adulti!». (F.G. Brambilla).

don Giulio

XLIII GIORNATA PER LA VITA

RESTIAMO ACCANTO ALLA VITA

Il Movimento per la Vita prosegue il suo sostegno a mamme e famiglie in difficoltà

La situazione attuale non ci permette di vendere i fiori come accadeva negli anni passati in occasione della Giornata per la Vita, ma nonostante tutto la nostra attività sul territorio continua con la **distribuzione di generi alimentari** a circa quaranta famiglie, unitamente al **sostegno** garantito **a sette mamme in attesa** di un bimbo (alcune hanno di recente partorito).
Vi ringraziamo di cuore per il sostegno che ci avete fornito fino ad ora e che ci ha dato la forza per proseguire nella nostra attività.

Vi chiediamo di restarci accanto con eventuali **offerte presso le farmacie di Meda** (Brittelli, Pirovano e Comunale) all'interno delle quali sono presenti le nostre cassette di raccolta fondi.

Vi ricordiamo inoltre il nostro IBAN per donazioni:
IT72Q0521633360000000002198.
Grazie mille!

Il Gruppo dei volontari del Movimento per la Vita

CONSULTORI CONVENZIONATI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA (BRESSO)

L'UMANITÀ DELLA FAMIGLIA

Un anno difficile ma pieno di speranza

È un anno difficile quello che abbiamo vissuto e davanti a noi il tempo della crisi sembra non finire mai. Si attendono cure, numeri che concedono aperture, sostegni economici e ritorni ad una normalità di volti che si riconoscono e gesti possibili di contatto e vicinanza.
I nostri consultori familiari sono sempre rimasti aperti, fra paure di contagi e dispositivi di protezione che troppo spesso hanno filtrato l'accoglienza attraverso un video ed una rete virtuale che non potranno mai pretendere di sostituirsi alla presenza di un incontro, alla tangibilità di un ascolto che va al di là della parola perché fatto di sguardi, posture, gestualità.
Abbiamo accolto il bisogno di sentirsi compresi, di essere sostenuti nella solitudine di una umanità forzatamente tenuta distante (11.067 prestazioni psicologiche); abbiamo condiviso con le famiglie il disagio e la fatica di vivere insieme, in spazi ristretti che hanno acuito crisi e difficoltà educative e di relazione.

Ma in questo tempo che ha sconvolto il mondo intero abbiamo anche seguito nuove maternità (489 visite domiciliari presso i neo genitori), coppie che hanno comunque scelto di sposarsi, famiglie che si sono ritrovate in una relazione che sembrava perduta e ragazzi che hanno scelto di chiedere aiuto per affrontare le loro paure. Ci ha stupito il desiderio di relazione e condivisione della fatica, del dolore di una perdita — ma anche della speranza in un futuro migliore — delle persone incontrate attraverso i gruppi online (542 incontri!).
Crediamo che il coraggio e la speranza trovino ancora casa nella famiglia, che nonostante tutto resta salda per la sua forza interna e la sua testimonianza di profonda umanità. È l'umanità che con il suo calore, la sua capacità di prendersi cura resta la strada per un profondo riconoscimento reciproco, è sentiero di unità personale e relazionale, è il collante interiore e sociale per il domani che desideriamo vivere.
L'umanità, la forma che anche Dio ha scelto per comunicarsi, disegna orizzonti alti e aperti sopra di noi. •

LA VITA UMANA: PRIMA MERAVIGLIA!

«Tu, Signore, mi hai tessuto nel grembo di mia madre» (Sal. 139)

All'aurora spesso mi affaccio al balcone anche d'inverno per contemplare il risveglio del Creato. Nel silenzio par di udire la Terra girare intorno al Sole che di lì a poco sorgerà. La Stella del Pastore tramonta e va a riposare. Lentamente il cielo schiarisce, un fremito d'ali incrina il silenzio: cornacchie e colombi sgranchiscono le ali con voli brevi verso la luce. Il cuore commosso prega: «*O Dio, Tu sei il mio Dio, / all'aurora io ti cerco, / di Te ha sete l'anima mia, / a Te anela la mia carne / come terra deserta, arida, senz'acqua...*» (Sal. 63, 2). È la confessione dell'infinita nostalgia di Lui, del Dio da cui proveniamo. Alla sua infinita paternità siamo uniti per sempre, perché è la fonte della nostra vita. Dal nulla ha creato l'uomo, che non esiste se non come "figlio". Il ricordo della creazione è immediato. Penso sempre con profondo stupore l'immensità di quell'opera! Per ogni cosa creata Dio dice: «*Sia fatta!*» e quella esiste. Quando però crea l'uomo Egli rientra come in se stesso, nella Trinità, e dice: «*Facciamo l'uomo!*». «*E Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza… maschio e femmina li creò… li benedisse e disse loro: "Crescete e moltiplicatevi, popolate la Terra e abbiate il dominio su tutte le cose create"*» (Gen. 1, 26-31). L'uomo quindi è il vertice della creazione, la creatura più perfetta, che il Creatore lega a sé con il vincolo indistruttibile della "paternità". Dio è infinito anche nella creatività, non si ripete mai: non c'è quindi un uomo uguale ad un altro, per ciascuno ha "pensato" un progetto di vita e predisposto un corredo personalizzato. Ogni uomo è irripetibile. Scrive Lucia Barocchi ne *La vita umana: prima meraviglia*: «*L'essere umano è il prodigio più grande dell'universo. In lui, solo in lui si accendono misteriosamente coscienza, espressione, esperienza morale, nostalgie, dedizioni d'amore, tragedie, creatività… tutte cose che fanno di lui — errori e dolori compresi — la parte più nobile della creazione. Nelle "profondità" del corpo materno l'originalità di ogni uomo prende forma e giunge a noi con una "grande" storia dietro di sé*».

Il nostro corpo è formato da miliardi di cellule microscopiche in cui c'è un nucleo che contiene i cromosomi formati dal DNA, un acido in cui c'è il nostro patrimonio genetico. Dalla combinazione dei geni dipende il colore dei capelli, della pelle, degli occhi, il sesso: ciò che ci differenzia dagli altri. Tutte le cellule di un uomo hanno la stessa combinazione. Quando la cellula ovulo della donna viene fecondata dalla cellula maschile detta spermatozoo, scocca la scintilla della vita. La nuova cellula microscopica contiene quarantasei cromosomi: ventitré del padre e ventitré della madre. È lo zigote, il "figlio concepito", irripetibile! Scrive A. Biondo: «*Lo zigote è già persona, uno di noi; lo dice la scienza: "Laddove c'*è la presenza del DNA c'è una individualità"». Lo zigote è molto attivo e in poche ore si divide in due cellule con lo stesso DNA, poi in quattro, in otto, in sedici formando una morula. Osservando questo processo vitale il grande genetista prof. Jerome Léjeune si rende conto che sei cellule avrebbero formato il cordone ombelicale e sette la placenta. Solo tre avrebbero formato il corpo del concepito e in esse vede il "sigillo" della Trinità posto su ogni uomo. Allora s'inginocchia adorando il Mistero.

Ciascuno di noi ha fatto questo percorso genetico e porta in sé il segno della sacralità. Senza soluzione di continuità il concepito diventa embrione e a quattordici giorni il suo cuoricino batte, a un mese e mezzo le sue piccole dita sono sbocciate e gli occhi abbozzati, a due mesi è un feto con gli organi già formati, a tre mesi apre e chiude le labbra, muove la testa. È veramente un piccolo uomo instancabile! A quattro mesi nuota nel liquido amniotico e sulle piccole dita compaiono le impronte digitali che determinano la sua identità; a cinque succhia il pollice per imparare a succhiare il latte dalla mamma. Nei mesi successivi riconosce le voci dei familiari e la musica, cresce di peso, perfeziona i suoi sensi e si culla beato nel grembo materno in attesa di vedere la luce. Lo sviluppo continua e non termina con la nascita. Che meraviglia il figlio dell'uomo! È sempre dono di Dio, fonte della vita. «*Il concepimento è il passaggio dal nulla all'esistenza, il confine tra l'esserci e il non esserci. Il nulla ora è il "figlio" che prima non c'era. Secondo il progetto di Dio la vita si riceve come dono; l'uomo, sin dal concepimento, è sua parola d'amore e non può esistere se non come figlio, unico e irripetibile*». La sua vita è sacra, intangibile, indisponibile e inviolabile: appartiene a Lui!

il figlio concepito a cinque mesi

Molti sono oggi gli attentati alla vita dell'uomo: aborti, fecondazione artificiale, manipolazione genetica, sperimentazione, eutanasia e, non ultimo, l'uso di cellule di figli abortiti ancora vivi per fare vaccini contro il Covid-19. La cultura della morte sembra cancellare quella della vita. Ricordiamo però che Dio Creatore ha cura del passero, dei gigli del campo, ma soprattutto dei suoi figli, «*che ama con un amore "viscerale" che le madri ben conoscono*» (don Claudio) e non sta a guardare. Gesù ci avverte anche oggi: «*Tutto ciò che avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli lo riterrò fatto a me*» (Mt. 25, 10).

Cesarina Ferrari Ronzoni

LA SAN VINCENZO IN PRIMA LINEA CONTRO LA PANDEMIA

Resoconto di un anno difficile, reso però meno duro grazie alla generosità dei Medesi

Abbiamo chiesto alla Conferenza San Vincenzo di fare un bilancio del loro operato durante lo scorso anno. Ecco quanto è emerso.

PERSONE E NUCLEI FAMIGLIARI ASSISTITI

Le famiglie cristiane italiane di cui ci siamo occupati nel corso del 2020 erano settantaquattro a gennaio e ottantasette a dicembre. Anche le famiglie musulmane assistite sono aumentate: dalle ventotto di gennaio siamo arrivati alle trentotto di dicembre.

Per essere esatti:

MESE	2018	2019	2020
Gennaio	399	339	352
Febbraio	320	335	345
Marzo	314	345	356
Aprile	318	350	362
Maggio	311	354	400
Giugno	310	367	396
Luglio	299	377	385
Agosto	299	377	385
Settembre	316	367	382
Ottobre	315	358	371
Novembre	334	384	379
Dicembre	339	336	474
Totale	**3814**	**3908**	**4587**

QUALCHE CONSIDERAZIONE

Servono alcune parole per spiegare l'andamento numerico dell'anno appena trascorso: crescente fino a maggio, poi decrescente fino a dicembre, quando abbiamo servito ben centoventidue persone in più rispetto a gennaio… trend esattamente analogo a quello del virus. La ragione di questa variazione è probabilmente da ricercare nel fatto che le riaperture hanno permesso ad alcune famiglie di allontanarsi, per poi purtroppo ritornare tutte… e se ne sono aggiunte altre ancora.

In questi mesi il nostro lavoro non ha potuto essere svolto in modo tradizionale: sia ad aprile sia a dicembre abbiamo scelto di donare dei **buoni spesa** al posto degli alimenti, per evitare troppa vicinanza nel formare e consegnare i pacchi. Le visite alle famiglie sono state sostanzialmente sospese e sostituite con frequenti **telefonate**. Non sono comunque mancate le possibilità di fornire mobili a diverse case ed elettrodomestici a due famiglie; abbiamo smontato e montato arredi, sostenute spese mediche e pagato quote di affitti; regalato abbonamenti, accompagnato con consigli e professionisti situazioni complesse… perché alcuni bisogni sono comunque pressanti e inderogabili.

La collaborazione con il Movimento per la Vita, il Centro d'Ascolto, il Comune e le conferenze dei paesi confinanti è stata più attiva e presente, proprio a causa dell'aumento di bisogni che dovevano essere ascoltati…

Proprio l'**ascolto** è stato il filo rosso di tutto l'anno: sono aumentati le depressioni, lo sconcerto, le situazioni di disperazione per l'incapacità di trovare soluzioni ordinarie a problemi di fatto consueti. Anche l'impossibilità di uscire ha determinato la perdita di quei piccoli lavori che erano il perno di sussistenza di così tante famiglie. E anche alcune "trovate ordinarie" si sono rivelate inarrivabili, pur riuscendo a sistemare un paio di ragazzi con delle borse lavoro e degli stages… Ma fuori di questo abbiamo potuto fare davvero poco.

Di contro la **generosità** dei Medesi si è manifestata quasi senza doverla chiedere. O meglio: è bastato far presente le difficoltà che subito c'è stata una risposta chiara e potente.

A Pasqua non abbiamo potuto fare la tradizionale raccolta di alimenti durante le Messe perché erano sospese (eravamo in pieno lockdown) e Giovanna si è "inventata" la **raccolta a domicilio**: molti condomini hanno risposto e abbiamo avuto abbastanza alimenti da consegnare nel pacco di maggio, arrivato a casa delle famiglie grazie all'aiuto degli alpini medesi. Abbiamo comunicato il nostro Iban e subito sono arrivati **bonifici** per € 4.950,00 e un benefattore ha deciso per un bonifico mensile. Qualcuno ci lascia ancora gift card al supermercato… Insomma, i Medesi si prendono cura dei Medesi. E questo ci dà la forza di credere che potremo superare gli ostacoli che ci verranno incontro anche in questo nuovo anno.

Il problema più spinoso ed arduo da risolvere è ancora quello di raggiungere e conoscere i bisogni di tante famiglie che sono in difficoltà, ma non lo dicono… C'è davvero molto pudore, purtroppo cresciuto con il bisogno.

Facendo il rendiconto degli spostamenti abbiamo potuto verificare che ben otto famiglie hanno trovato un lavoro decoroso, due famiglie hanno ricevuto il reddito di cittadinanza che

ha permesso loro di svincolarsi da noi, un paio sono state aiutate dal Comune con il pasto a domicilio e infine quattro famiglie si sono trasferite. Da gennaio il turnover è stato importante: in pratica 122 persone in più e 178 nuove…
Abbiamo avuto un aumento di domande rispetto al 2019 di 679 individui: un'incredibile richiesta d'aiuto, incrementata anche da famiglie provenienti dal Movimento per la Vita. Le percentuali di Italiani si sono mantenute abbastanza stabili, avendo contribuito anche con campagne informative riguardo ai vari aiuti statali e di Caritas Ambrosiana.
La **composizione etnica delle famiglie assistite** a dicembre è la seguente:
60 famiglie italiane
15 dell'Europa dell'est (ucraine, rumene, albanesi)
36 famiglie africane (dal Senegal, dal Marocco, dalla Tunisia)
14 dell'Asia e dell'America del Sud (Cylon, Messico, Pakistan)

QUANTITÀ ALIMENTI DISTRIBUITI

Come detto in precedenza, nel 2020, per la prima volta da che esiste la Conferenza, per ben due mesi (aprile e dicembre) abbiamo dovuto utilizzare il sistema dei **buoni spesa** al posto della consegna a domicilio degli alimenti. È una soluzione indubbiamente più "comoda", ma impossibile da praticare in quanto non abbiamo fondi sufficienti per mantenere la quantità e la qualità di alimenti che possiamo offrire con l'aiuto del Banco Alimentare.

La media di alimenti a persona è intorno agli 8 kg al mese, circa mezzo chilo in meno dell'anno scorso.
Il decremento di "peso" per persona è stato causato da una minore disponibilità di frutta e verdura, di cui abbiamo ritirato in tutto l'anno solo 571,633 chili, circa un quarto rispetto il 2019. •

Quantità alimenti distribuiti

MESE	2018	2019	2020
Gennaio	3.095,30	2.542,50	2.675.20
Febbraio	2.928,60	2.522,55	2.587,75
Marzo	2.708,20	2.622,00	2.776,80
Aprile	2.760,00	2.733,50	----
Maggio	2.763,50	2.757,66	3.560,00
Giugno	2.786,00	2.869,94	3.247,20
Luglio	2.691,40	2.963,22	3.041,50
Agosto	2.691,40	2.963,22	3.041,50
Settembre	2.694,80	2.899,30	2.865,00
Ottobre	2.686,50	2.824,62	3.042,20
Novembre	2.878,30	3.064,32	3.126,75
Dicembre	3.559,50	2.684,64	---
Totale	**34.243,50**	**33.447,47**	**29.963,90**

LA FATICA DI UNA NUOVA NORMALITÀ

Durante questi mesi di pandemia il Centro di Ascolto non ha mai interrotto il suo servizio di supporto, facendo fronte a vecchie e nuove necessità

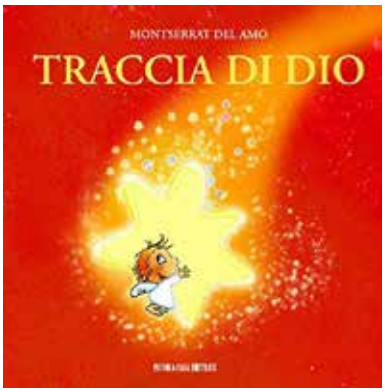
Se qualcuno avesse previsto che il mondo intero sarebbe stato travolto da una pandemia, forse nessuno lo avrebbe creduto.
Dopo aver attraversato una pesante crisi economica, da qualche anno la situazione stava lentamente migliorando e si stava assestando su un nuovo equilibrio… almeno apparente. Inaspettata e spaventosa sotto il profilo sanitario, la pandemia si è diffusa superando i confini e abbattendo le nostre deboli difese. Le misure adottate per contenerla hanno determinato la chiusura della maggior parte delle attività lavorative e ai lutti si sono aggiunte le prevedibili difficoltà economiche. Ogni iniziativa si è fermata e nella nostra Comunità anche i servizi di prossimità assicurati da Centro di Ascolto, San Vincenzo e Movimento per la Vita hanno dovuto attivare nuove modalità per non lasciare sole le famiglie già conosciute e le persone nuove che chiedevano supporto. Così ascolto telefonico e distribuzione di buoni spesa hanno momentaneamente sostituito le normali attività di sostegno ai bisogni.
Nelle persone fragili — pensiamo agli anziani e ai disabili — la condizione di isolamento e la percezione di pericolo per la salute hanno prodotto disorientamento e preoccupazione, generando una richiesta di attenzione non solo prettamente economica, ma anche di vicinanza, a volte difficile da esaudire.
Quello che abbiamo riscontrato e che non smette mai di sorprenderci è stata la reazione pronta e generosa di tante persone che hanno risposto alla richiesta di raccolta fondi, consentendoci di raggiungere la somma di € 2.470,00. Complessivamente sono state sostenute venti famiglie ed erogati contributi per € 4.100,00.
Certamente la gravità della situazione è stata contenuta anche dai vari sussidi statali e regionali a cui le persone in difficoltà hanno potuto accedere: dal reddito di emergenza ai buoni spesa distribuiti dai Servizi Sociali. Anche Caritas Ambrosiana ha risposto prontamente istituendo il *Fondo San Giuseppe* rivolto a chi ha perso il lavoro a partire dal I marzo 2020.
Siamo consapevoli che la modalità di ascolto telefonico e su appuntamento non ci abbia permesso di far emergere tutte le situazioni di difficoltà e riteniamo che sia indispensabile tornare alla nostra attività in presenza. Il Centro di Ascolto è un servizio di prossimità a bassa soglia, che per immediatezza di accesso e semplicità di approccio non può essere sostituito a lungo da altre modalità. Ci auguriamo quindi di poter riaprire presto in sicurezza, perché nessuno sia lasciato indietro.

L'Equipe del CdA

TRACCIA DI DIO

L'attore Matteo Bonanni fa un regalo a settecento bambini della Comunità Pastorale di Meda

In occasione del Santo Natale volevamo far arrivare un regalo a tutti i bambini che sono stati battezzati fra il 2014 e il 2020.
Laura ci ha indicato una fiaba che, un tempo, raccontava ai suoi bambini, così che, coinvolto un nostro amico attore di professione, è nato questo originalissimo regalo: la fiaba *Traccia di Dio* raccontata da Matteo Bonanni, messa online e inviata ai bambini con una newsletter di auguri. Anche voi potete scaricarla col QRCode qui sotto:



SCAN ME

Ai genitori abbiamo invece suggerito delle storie buone e affascinanti pubblicate dalla Commissione Cultura della Comunità Pastorale nella rassegna stampa: https://padlet.com/gruppoculturaledimeda/rassegnastampa.
Abbiamo chiesto dei disegni, preparati dai bambini, raffiguranti ciò che per loro è il Santo Natale: fra i tanti ricevuti, pubblichiamo i primi due arrivati.
Altri genitori ci hanno risposto e abbiamo scelto di condividere con voi uno tra gli auguri da loro inviati.

Carissimi,
vi ringraziamo per il pensiero
e ci auguriamo presto di poterci incontrare.
In questi giorni di festività avremo più tempo
per vedere insieme le vostre sorprese.
Purtroppo sì, la situazione che stiamo vivendo
sta cambiando le nostre vite inevitabilmente,
ma siamo fiduciosi in un futuro migliore,
in particolare per i piccoli, grandi battezzati :)
Di cuore auguriamo a voi tutti un sereno Natale.

La *traccia* è un «*segno visibile, anche non materiale, che rimane come documento, testimonianza, eco o ricordo di un fatto, di una situazione, di una condizione*». Come quello che queste famiglie lasciano in noi quando le incontriamo prima del Battesimo per i loro figli: ognuna, pur magari inconsapevolmente, lascia in noi un segno che anima il desiderio di tener vivo e far crescere questo germoglio.

Grati per questi inaspettati frutti, stiamo mettendo in moto gli ingranaggi per la prossima "sorpresa pasquale". Nell'attesa continuate ad esplorare il sito internet https://parrocchiemeda.it e a seguire la pagina facebook OSC - Oratorio S.Crocifisso. A presto!

Per l'equipe battesimale Stefania e Massimo
(battesimi.meda@gmail.com)

disegni di Leonardo Bosis
e Viola Casella Mambretti

VIVERE SECONDO SAPIENZA: CONSIGLI PER UNA VITA EQUILIBRATA

Quali sono gli atteggiamenti che l'uomo sapiente deve avere per essere realmente tale? Il Siracide fornisce precise indicazioni in merito

Il tema di questo quarto incontro ha come titolo ***Vivere secondo Sapienza: consigli per una vita equilibrata***. Non si tratta di indicazioni di galateo, ma di dettagli che dicono di una scelta più fondamentale di vita buona. Si indica uno stile che scende nei dettagli quotidiani, nella ferialità di ogni giorno. Nel primo passaggio il Siracide introduce una distinzione fra Sapienza e astuzia. L'uomo sapiente è colui che si appassiona a vivere fino in fondo la Legge e per questo vive bene; l'astuto invece è colui che trova scorciatoie per poter farla franca, ma in questo modo si rovina.
Nel secondo momento il testo entra in alcune precisazioni molto pratiche. Proprio perché la Sapienza pervade tutta la vita in varie dimensioni, ci sono delle situazioni che esprimono e mostrano se l'uomo è sapiente — cioè se segue questa Legge e quindi vive secondo la Sapienza — oppure no. Queste esperienze sono quattro: **nutrirsi, mangiare e bere**; **parlare**; **l'uso dei beni** e infine **la morte**.

PRIMA ESPERIENZA: MANGIARE E BERE

L'uomo si nutre e l'atto del mangiare non riguarda solo il corpo, ma anche lo spirito. Questa profonda unità tra corpo e spirito è data dal fatto che il mangiare, il bere, il nutrirsi non sono solo una questione di bisogno e istinto, ma anche desiderio e volontà, per cui **mangiare non è solo un'azione del corpo, ma anche dello spirito**. Nella bocca noi mettiamo il cibo e dalla bocca esce la parola. Quando si mangia insieme ci si scambia la parola, quindi ci si edifica l'un l'altro. Per questo la cura dell'arte del mangiare, del nutrirsi è una realtà molto più profonda, perché dice che cos'è una persona. Quando noi viviamo un disagio (ad esempio in questi tempi in cui siamo chiusi) una delle situazioni più forti che si registra come problematica è esattamente il mangiare, un'esperienza simbolica, ma che appunto dice di un'interiorità.

SECONDA ESPERIENZA: LA PAROLA

Non si deve dimenticare che il mondo rappresentato nel Siracide è una società sostanzialmente orale, dove la parola di una persona, soprattutto se anziana e autorevole, può diventare una parola capace di fare crescere, di dire qualcosa di bene; ma se è quella di una persona cattiva può affossare un individuo. Sappiamo benissimo che, se uno vuole rovinare qualcun altro, basta calunniarlo; di queste cose purtroppo è pieno il mondo, sono zeppe le cronache. Naturalmente le conseguenze sono gravi perché riguardano persone, famiglie, clan, città, addirittura nazioni, cioè una parola che distrugge è una parola che davvero porta il male. Al contrario **una parola che edifica è capace di diffondere il bene** e quindi di far sì che si possa insieme costruire una città, una vita comune, una convivenza che non sia solo civile, ma anche legata a cercare il bene.

TERZA ESPERIENZA: L'USO DEI BENI

La possibilità di godere, di gioire dei beni è legata a una doppia caratteristica: si gioisce dei propri averi quando si è generosi. Proprio perché doni di Dio non li si trattiene, ma si diventa persone generose che distribuiscono, che condividono, che mettono a frutto questi doni ricevuti. Chi continua a prendere e non mette in circolo niente alla fine muore sepolto nei suoi beni, ma senza aver creato economia, ricchezza, giro di benessere per gli altri. Questo è in tutto, non solo nei beni. Ad esempio nella cultura: se uno continua a leggere e a studiare, ma non riesce a dare a nessuno perché non parla, non comunica, non fa girare le idee, a cosa serve?! Quando uno trasmette, diventa invece un insegnamento, un far crescere, un dire qualcosa, è capace di accendere prospettive. Così anche nell'ambito spirituale: percepire l'amore di Dio nella preghiera e nei sacramenti non può fermarsi a quello. Uno deve aprirsi alla carità, il modo in cui noi facciamo percepire ad altri l'amore che abbiamo ricevuto da parte di Dio; lo stare con il Signore, il godere della sua presenza e la preghiera diventano **generosità** rivolta ad altri. Dunque questo gioire dei propri averi, della generosità ritorna in tante cose. Il Siracide qui lo applica ai beni e allora c'è appunto una gioia nell'avere dei beni, se però insieme diventa generosità.

ULTIMA ESPERIENZA: LA MORTE

È evocata come limite, ma anche come **orizzonte che dice la verità dell'esistenza**. La morte è certamente qualcosa di profondamente amaro, di inadatto; è sempre una violenza, ha un certo senso di cattivo. Qui è letta però in senso positivo: se non ci fosse la morte l'uomo proverebbe un'illusione che non gli permetterebbe di scegliere. In fondo, se noi fossimo eterni, non ci decideremmo mai per Dio, perché rimanderemmo sempre al giorno dopo. Invece proprio la verità della morte ci obbliga a scegliere, subito, qui, ora, perché il tempo si è fatto breve. Non possiamo rimandare, ma dobbiamo deciderci per il Signore proprio di fronte alla morte non come angoscia, ma come possibilità di vivere per Dio, di vivere bene, cioè vivere secondo sapienza. •

OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE

Mons. Cecchin ci guida nell'analisi del Siracide affrontando quattro diversi temi legati alla Sapienza

In mancanza di incontri in presenza, mons. Franco Cecchin, Assistente del Movimento, ha proposto in video le riflessioni sulle varie tappe del Sussidio formativo che ogni aderente ha ricevuto e al quale far riferimento: *Ogni Sapienza viene dal Signore*.
Di seguito una breve sintesi delle prime quattro tappe.

PRIMA TAPPA:
LA TRASMISSIONE DELLA SAPIENZA

«*Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi* […]. *Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori*» (Sir, Prologo).
Il Siracide è l'unico libro dell'Antico Testamento che offre un prologo in cui compare il nome dell'autore umano. A riscriverlo è il nipote di Ben Sira (Siracide in greco) che, avendo tra le mani il testo ebraico del nonno, decide di tradurlo in greco per i Giudei di Alessandria (II sec. a.C.).
Il **Dio** di Abramo (e di Gesù) **parla a noi attraverso la "parola umana"** e questa Parola si approfondisce con il progredire della storia della salvezza fino al suo compimento: dall'Antica Alleanza con Mosè alla Nuova Alleanza attuata da Gesù nella sua passione, morte e risurrezione. Questa Parola di Dio risuona tra nonni e nipoti e viene accolta in contesti diversi.
Anche oggi siamo chiamati a far risuonare la Parola di Dio nel dialogo tra generazioni perché diventi luce in una situazione critica. Il processo di secolarizzazione, il Coronavirus e altre problematiche possono diventare situazioni di Grazia con una riscoperta di Gesù Cristo, la vera Sapienza.

SECONDA TAPPA:
LA NATURA DELLA SAPIENZA

Nel libro del Siracide **la Sapienza** ha valore perché **proviene da Dio**, è dono di Dio e in altri testi della Bibbia viene identificata con Dio stesso.
La Sapienza insieme al **Timore del Signore** e alla **Legge** costituisce la sintesi di tutto il pensiero del Siracide.
Il **Timore del Signore** non è la paura nei confronti di Dio, ma è la percezione della sua grandezza, è il rispetto nei suoi confronti, l'**atteggiamento corretto dell'uomo di fronte a Dio**, il sentimento che tiene l'uomo lontano dal male. Ed è soprattutto l'inizio della Sapienza: è l'equivalente della pietà, è amore reverenziale, un sentimento filiale pieno di rispetto.
Gesù spinge i suoi discepoli a riconoscere in Lui l'oggetto della lunga ricerca di Siracide: è Lui la Sapienza di Dio, la spiegazione del disegno ultimo di Dio su tutta la realtà, il primogenito di ogni creatura, l'immagine della natura di Dio.
La Sapienza del Vangelo è manifestata agli umili, è rivelazione del Padre, è comunicata dallo Spirito Santo di Dio, è capacità di vivere l'esistenza nella logica della donazione in forza della passione, morte e risurrezione di Gesù.
Nel Siracide la Sapienza è collegata con la **Legge** e Gesù afferma il proprio attaccamento alla Legge criticando certi ritualismi e moralismi, ma nello stesso tempo la porta a compimento in quanto ne realizza il significato autentico con il dono totale di sé.
La Sapienza è la persona stessa di Gesù Cristo. Il Cristianesimo, prima di essere una dottrina, una morale, un insieme di verità e di norme, è rapporto vivo con Gesù via, verità e vita.

TERZA TAPPA:
LA SAPIENZA E IL SAGGIO

Il **compito del Sapiente** è quello di **trasmettere i precetti della vita**: «*Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future*» (Sir 24, 33). L'uomo saggio istruisce il suo popolo e i frutti della sua intelligenza sono degni di fede; è colmato di benedizioni e tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato.
Il sapiente della Sacra Scrittura non è semplicemente una persona che sa leggere e scrivere, ma è soprattutto uno studioso della Parola del Signore, il depositario della sapienza antica, conosce i significati profondi dei Proverbi e di tutta la Parola di Dio.
Gesù Cristo è il vero Sapiente, è la Parola di Dio. Egli ha accettato pienamente il suo essere umano con tutte le tappe evolutive di crescita. Si manifesta come Parola definitiva e rivelazione piena della volontà salvifica del Padre.

QUARTA TAPPA:
LA SAPIENZA E L'ESSERE UMANO

Tutto il Libro del Siracide è una somma di **detti sapienzali che illuminano e danno senso al nostro essere umano**, fornendo indicazioni sulla nostra identità personale, la relazione con gli altri e sul senso del nostro essere che vive nel tempo e va verso l'eternità.
L'invito che il Siracide rivolge a ciascuno di noi (essere pieni di bontà e umiltà) nasce dalla sua convinzione che ogni uomo ha la sua libertà, ricevuta dall'azione creatrice di Dio. Esemplifica questa convinzione con alcuni atteggiamenti che portano al bene (mitezza e umiltà) e altri che portano al fallimento (superbia e avarizia). L'autore ci sollecita a verificare come viviamo le relazioni interpersonali, cioè se sono animate o no dall'amore fraterno: «*Di tre cose si compiace l'anima mia ed esse sono gradite al Signore e agli uomini: concordia di fratelli, amicizia tra i vicini, moglie e marito che vivono in piena armonia*» (Sir 25, 1).
Ben Sira riflette anche sulla **morte**: essa è amara per il potente, ma benvenuta per il debole.
Gli insegnamenti del Siracide si compiono nel Nuovo Testamento con la persona di Gesù Cristo. Gesù, la Sapienza personificata, appare come un maestro che invita gli uomini ad imparare attraverso il suo comportamento. Egli è diventato uomo, è il Sapiente non perché ci insegna delle verità, ma soprattutto perché ci ha rivelato che Dio Padre ci ha amato, donandoci la possibilità di diventare suoi figli e tra di noi fratelli e amici. L'Amore parte da Dio Padre, discende su Gesù e da Gesù arriva a noi: «*Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi*» (Gv 15, 9).
Gesù, il Figlio di Dio diventato uomo, assume su di sé tutta la nostra condizione umana, condividendola fino all'estremo limite: la morte. Proprio perché ha donato la propria vita e ha assunto su di sé la morte di tutta l'umanità, l'ha vinta e ci ha aperto le porte del Paradiso.

Sintesi a cura di *Adolfo Meda*

PER NON DIMENTICARE!

Le restrizioni dovute alla pandemia non hanno consentito uno svolgimento canonico della Giornata Missionaria Ragazzi, ma la generosità della nostra Comunità a favore dei Paesi in via di sviluppo non è venuta meno

Nonostante non sia stato possibile pregare e festeggiare insieme con la tradizionale tombolata dell'Epifania a S. Giacomo e Madonna di Fatima (speriamo di rifarci alla grande nel 2022), proponiamo di seguito il messaggio per la **Giornata Missionaria Ragazzi 2021**.

«La Giornata Missionaria che si celebra in tutto il mondo rappresenta una preziosa occasione di crescita umana e cristiana. Ogni anno cerchiamo di approfondire un tema che ci aiuti a vivere la chiamata di Dio. Tutti siamo inviati da Dio nel mondo (era il tema del mese straordinario della missione nel 2019); ora siamo più consapevoli — anche per l'esperienza faticosa provocata dalla pandemia del Coronavirus — che la sfida di oggi è proprio ***vincere l'isolamento e l'egoismo****, il "virus" che ci illude di vivere bene quando siamo soli (benessere non significa vivere isolati…). Sperimentare con coraggio la fraternità nell'ambiente in cui viviamo, spenderci per gli altri ci aiutano a comprendere che il Vangelo lo si vive quando diventiamo "tessitori di fraternità".*

I ragazzi missionari coniugano l'espressione ***Tessitori di fraternità*** *in* ***Orchestriamo la fraternità****, cioè accordiamo la nostra vita con la vita dei nostri fratelli e amici, creiamo così la melodia della mondialità fra uomini e donne custodi gli uni degli altri! Agli animatori e a tutti gli operatori pastorali nelle nostre chiese diocesane e domestiche è affidato questo strumento, per dare spazio e creatività alla forza dello Spirito Santo… e fare udire l'armonia dell'umanità rinnovata da Dio, perché amata con la tenerezza del Padre di Gesù e nostro!».*

Don Valerio Bersano (Segretario Nazionale *Missio Ragazzi*) spiega così le suggestioni create dal tema *Orchestriamo la Fraternità*. L'immagine dell'orchestra è un invito ad accordare la nostra vita con quella dei nostri fratelli e amici per essere custodi gli uni degli altri: «**Ogni ragazzo è come uno strumento musicale preziosissimo, un pezzo unico che si accorda con gli altri in un'orchestra per suonare un'unica, splendida armonia**. Ciascuno è chiamato a suonare lo spartito per il proprio strumento, seguendo però il brano musicale che il direttore d'orchestra, che è Gesù, ci offre attraverso il suo spartito: il Vangelo».

Il legame con l'Ottobre Missionario: *Tessitori di fraternità*

Un tema che si lega a quello indicato per la Giornata Missionaria Mondiale celebrata il 18 ottobre scorso: *Manda me! Tessitori di fraternità*, ispirato al messaggio di papa Francesco. Un invito ad essere testimoni, come chiede il segretariato internazionale della **Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria**, che promuove questa Giornata dal 1800 ai bambini e ai ragazzi di tutto il mondo. La Giornata mondiale dell'infanzia missionaria da tradizione è conosciuta come occasione di **preghiera e solidarietà**: alle Pontificie Opere Missionarie sono stati versati **€ 250** per progetti a favore di bambini nei Paesi in via di sviluppo.

I responsabili Gruppi Missionari:
Lina Sala (S. Giacomo), *Adriano Lanzani* (Madonna di Fatima) e *Gianni Paccagnella* (Santa Maria Nascente)

LETTERA DAL CONGO

Riportiamo gli auguri di Natale che suor Marina ci ha inviato dalla sua missione in Africa

Carissimi Amici, Parenti, Benefattori!
Con gioia fraterna raggiungiamo ciascuno di voi in questo tempo prezioso che ci ricorda e ci riporta il dono di grazia, la salvezza che il Signore, ancora oggi, continua ad offrire al mondo, all'uomo assetato di pace, di bontà, di serenità, di letizia, di luce… e, in questo tempo particolare, di salute.
Veramente ci sentiamo uniti tutti in questo tempo in cui sembra riaccendersi e riprendere forza negativa il male che ha afflitto il mondo per tanti mesi dell'anno che è agli sgoccioli… ma non chiudiamo le possibilità e la forza della Speranza che non muore, che apre il cuore ad un domani sereno e gioioso. La forza di Dio supera ogni dolore, ogni sofferenza e ci rende, se lo accogliamo, persone nuove.
Di tale novità ha bisogno la nostra gente, i fratelli affidati alle nostre e alle vostre cure!
Per tutti voi, quale espressione di riconoscenza per quanto continuamente ci donate: interessamento fraterno, vicinanza, aiuti di ogni genere… e soprattutto il sostegno affettuoso per la nostra Missione, per i nostri piccoli, per tutti coloro che, per diverse necessità, bussano continuamente alla nostra porta.
Al Bambino di Betlemme che scende ancora tra noi affidiamo la nostra gratitudine per voi, per le Famiglie, i Gruppi, i Singoli, i piccoli e i grandi, per ciascuno di voi che, in ogni occasione, ci fate sentire la certezza di non essere sole in questo cammino quotidiano.
La vostra mano tesa a stringere la nostra ci dona coraggio e gioia, forza e capacità di agire, di asciugare le lacrime, di carezzare i bimbi e gli anziani, di sostenere chi ha bisogno di tutto.
Grazie a tutti voi, carissimi. Il Padre San Francesco ci conduca, tutti uniti, al presepio, per adorare ed ammirare, con la Vergine Santa e il caro san Giuseppe, il Dio fatto uomo per noi. La nostra Fondatrice Madre Chiara interceda le grazie più belle per ciascuno.
Auguri ancora, carissimi. Il nuovo anno sia portatore di bene e di pace per tutti!

Affettuosamente, unite alle nostre giovani in formazione, Sr. Marina e le vostre Sorelle di Kikwit, Kinshasa e Ndunga, Maison de Paix!

SANT'AGATA, VERGINE E MARTIRE, GLORIOSA PATRONA DI CATANIA E DI S. MARINO

Giovane donna di grande valore del III secolo e per il III millennio

«*O Tu che splendi in Paradiso, / coronata di vittoria, / o Sant'Agata la gloria, / per noi prega, prega di lassù*». È il canto che Catania eleva alla sua celeste patrona nelle varie ricorrenze che la riguardano, in particolare il 5 febbraio, memoria del suo martirio. Da alcuni anni seguo in diretta tv la Messa solenne che apre i festeggiamenti con il cuore "catturato" dalla fede e dalla devozione di un intero popolo. La città non teme di testimoniare al mondo il suo affetto per S. Agata e la gratitudine per la protezione e le grazie ricevute lungo i secoli.

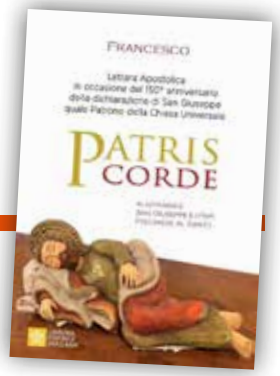
È ancora buio a Catania alle 5,30, ma il Duomo è solitamente gremito all'inverosimile. Nel presbiterio, riccamente addobbato, presiede S. E. Salvatore Gristina assistito da presbiteri concelebranti, chierici e ministranti. In prima fila assistono le autorità cittadine. Lunga e solenne è la liturgia eucaristica. Composizioni floreali molto belle circondano il prezioso busto argenteo della Santa, contenente parte del cranio, del torace e alcuni organi interni. Alle prime luci gli uomini della Confraternita lo portano in processione per due giorni e una notte in tutte le vie della città fra ali di folla festante. Da 1770 anni S. Agata è amata, venerata e onorata anche pubblicamente.

Questo è quanto accade solitamente, ma quest'anno purtroppo l'emergenza sanitaria ha costretto a limitare i festeggiamenti alla sola S. Messa a cui ha partecipato il sindaco quale rappresentante di tutto il popolo catanese.

Agata è una giovane cristiana nata a Catania l'8 settembre 230 (III sec.) da una famiglia ricca e nobile. Il suo nome significa ***buona***, ***virtuosa***, ***nobile di spirito*** (dal greco ***agathà***) e si identifica pienamente con la persona, sottolineandone l'essenza, la "stoffa" della personalità. Appena quindicenne si consacra a Cristo e tutta la sua vita è un canto d'amore per Lui; solo il martirio lo interrompe sulla Terra per renderlo eterno nei Cieli. Secondo la tradizione e in diversi dipinti Agata indossa una tunica bianca e un rosso mantello, simbolo della diaconia, cioè del servizio alla Comunità in cui è molto attiva non per attivismo, ma per amore dello Sposo. La sua fede fervida è forte, coinvolgente, perciò sceglie di essere catechista per preparare ragazzi e giovani ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. La Sposa di Cristo non teme la persecuzione dell'imperatore Decio quando il proconsole Quinziano giunge a Catania per far rispettare l'editto imperiale. Egli impone di abiurare la fede cristiana e di adorare gli dei di Roma, ma Agata non accetta. Ha 21 anni, è proprietaria di beni, è bella: il proconsole se ne invaghisce e la vuole per sé, ma la giovane gli resiste. Viene allora affidata ad Afrodisia, sacerdotessa di Venere, dedita alla prostituzione sacra e alle orge, perché la corrompa. Agata prega, resiste, supera la prova. Allora Quinziano apre un processo contro di lei. Memorabili sono i dialoghi tra il proconsole e la Santa conservati dalla tradizione, che ne rivelano la superiorità e la preparazione culturale e dialettica. Dal processo al carcere e alle violenze per piegare la giovane il passo è breve: viene fustigata, la sua femminilità è violata con lo strappo di una mammella. Ma la vergine resiste. Nella notte stessa S. Pietro le appare nella cella, la conforta e le risana le ferite. Alla fine subisce il supplizio dei carboni ardenti, ma resiste pregando Gesù che, all'alba del 5 febbraio 251, viene a prendere la sua Sposa e la porta nel suo Regno. Tutta Catania insorge contro Quinziano, che fugge per non essere linciato. Un tempo la Chiesa cantava: «*Veni, sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominum praeparavit in aeternum!*». Una corona di gloria infatti cinge il capo di questa vergine martire «*bella come la luna, / fulgida come il sole, / intrepida come un esercito schierato in battaglia*» (Ct. 6, 10). Nel Martirologio Romano il nome di Agata compare da tempi antichissimi. Vi è scritto che «*ancora fanciulla, nell'imperversare della persecuzione, conservò illibato il suo corpo e integra la fede, offrendo la sua testimonianza per Cristo Signore*». Le reliquie della Santa sono conservate con amore, oltre che nel busto d'argento, anche in altri reliquiari dentro un grande scrigno prezioso con il **velo**. Con quest'ultimo la martire compie numerosi prodigi per proteggere Catania. Il primo febbraio 252 una grande eruzione dell'Etna raggiunge la periferia della città dopo aver distrutto alcuni villaggi. I Catanesi corrono in Duomo, prendono il velo e lo portano in processione presso la lava bollente che si ferma e il velo bianco, lungo 4 metri, diventa rosso. È il 5 febbraio, primo anniversario del martirio. Il 4 febbraio 1169 la città è scossa da un terribile terremoto con maremoto. Ancora la processione con il velo pone fine al sisma. Altre catastrofi naturali e la peste si susseguono lungo i secoli e da tutte S. Agata libera la città: interviene il 25 luglio 1127 a proteggere i Catanesi dai Mori che saccheggiano le città siciliane costiere; preserva Catania dagli Ostrogoti nel 535, dall'ira di Federico II nel 1231, dalla peste nel 1575 e nel 1743. Penso allora che gli abitanti di questa città possano cantare con gioia le parole del Salmo 45: «*Non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare*». Sant'Agata sicuramente li proteggerà sempre con amore. Il nostro Santuario e quello di S. Pietro Martire conservano la sua immagine. È festeggiata dalle donne cristiane anche nel III millennio.

Cesarina Ferrari Ronzoni

SAN GIUSEPPE INTERCESSORE, SOSTEGNO E GUIDA PER TUTTI NOI



Iniziamo ad approfondire alcuni dei tratti salienti della figura di san Giuseppe attraverso la Lettera Apostolica di papa Francesco

Centocinquant'anni fa il beato Pio IX proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Nella ricorrenza papa Francesco l'8 dicembre 2020, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, ha firmato la Lettera apostolica ***Patris corde***, annunciando che il 2021 sarà l'«Anno di san Giuseppe», arricchito di speciali indulgenze.
Stralcio dalla Lettera apostolica alcune frasi per ciascuno dei titoli che il Papa assegna a san Giuseppe, come invito alla lettura integrale della *Patris corde*, da meditare nell'attesa di poter vivere insieme come Comunità Pastorale Santo Crocifisso alcune iniziative.

PADRE AMATO

«San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente "nell'**aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice** che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro". Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, san Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano. Come discendente di Davide, dalla cui radice doveva germogliare Gesù, e come sposo di Maria di Nazareth san Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento».

PADRE NELLA TENEREZZA

«Giuseppe ha insegnato a Gesù a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare (cfr *Os* 11, 3-4). È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap* 12, 10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza».

PADRE NELL'OBBEDIENZA

«Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù a essere sottomesso ai genitori, secondo il comandamento di Dio. Nel nascondimento di Nazareth, **alla scuola di Giuseppe**, **Gesù imparò a fare la volontà del Padre**. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano. Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece "obbediente fino alla morte di croce"».

PADRE NELL'ACCOGLIENZA

«Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. **L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza** che ci viene dallo Spirito Santo. La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo. Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in san Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "a occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità».

PADRE DEL CORAGGIO CREATIVO

«**Il coraggio creativo emerge** soprattutto **quando si incontrano difficoltà**. Infatti davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare».

PADRE LAVORATORE

«In questo nostro tempo, nel quale **il lavoro** sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che **dà dignità** e di cui il nostro Santo è esemplare patrono. La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. Il lavoro di san Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. Imploriamo san Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!».

PADRE NELL'OMBRA

«**Padri** non si nasce, **lo si diventa**. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma **perché ci si prende responsabilmente cura** di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta».

«Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine».

don Claudio

LA CULTURA DELLA CURA E IL CUORE DELLA VITA

Tentiamo una lettura comune degli ultimi tre messaggi di papa Francesco. La persona non è un individuo inteso come spazio completo in sé, ma che ha cura perché sta in una relazione responsabile col reale

I MESSAGGI DEL PAPA

Prendersi cura: è il leitmotiv degli ultimi tre messaggi che papa Francesco ha diffuso in occasione della Giornata Mondiale della Pace (già trascorsa) e delle più o meno prossime Giornate del Malato e delle Comunicazioni Sociali.

La **pace** — argomenta il Papa — si costruisce con una **cultura della cura**, in un processo educativo che capillarmente — dalle istituzioni religiose alle famiglie, dalle organizzazioni internazionali alla scuola — converta la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro. Tutto è in relazione e ci si prende cura gli uni degli altri e del creato riconoscendo la dignità di ogni persona umana, provando compassione per i più indifesi, sollecitando attenzione al bene comune per solidarietà con le generazioni future.

Una comunicazione autentica ha cura per il racconto della verità che si fa storia, ma non organizza solo i propri pregiudizi, anzi ha desiderio di vedere e si mette in movimento con curiosità, apertura e passione per stare con le persone, ascoltare e raccogliere le suggestioni che la realtà provoca: e questo nel mondo del web o nella predicazione ordinaria della Chiesa, come nella comunicazione politica o sociale (cioè di tutti gli uomini) e nella redazione di un giornale. È la dinamica della fede e della conoscenza, che Gesù mette in moto prendendo l'iniziativa («Cosa cercate?») e rispondendo alla domanda: «Dove dimori?». «Venite e vedrete».

La malattia — infine — spalanca una domanda di senso, che spesso lascia smarriti, faticando a trovare accompagnamento. Una società più umana sa prendersi cura dei suoi membri più fragili e sofferenti: bisogna fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione d'empatia e commozione con le persone malate e coloro che li assistono. **Prendersi cura è stare**, **sostare**: ossia stare sotto, ma anche stare saldi. Quindi condividere tempo e spazi con l'altro, non fuggire, non distrarsi, non divergere da ciò o da chi si sostiene. Dimorare.

Prendersi cura è ascoltare: un'esperienza di coinvolgimento, un dialogo in cui ci si com-muove, aprendosi all'incontro, non rimanendo semplici spettatori esterni.

Prendersi cura è relazione: all'origine della vocazione umana alla cura c'è il riverbero della cura che Dio stesso ha nel perseguire il suo progetto per l'umanità. Dio non si annoia di cercarci e riempie la vita di circostanze in cui stupirci e riconoscerlo.

Davvero una cultura della cura può essere così efficace nel debellare i mali dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro? In un recente articolo leggevo di come Hitler creò i campi di concentramento secondo motivazioni per cui alle "persone incurabili" doveva essere "concessa una morte pietosa". È facile perdere la rotta e trovarsi trasformati in carnefici dai guanti bianchi, convinti dalle più nobili intenzioni. Tanto più che — narra Hannah Arendt — il gerarca nazista Eichmann, quando il giudice istruttore del famoso processo gli chiese se l'istruzione di evitare "inutili brutalità" nei campi non fosse un po' ridicola visto che gli interessati erano comunque destinati a morte certa, non capì la domanda, tanto radicata nella sua mente era l'idea che peccato mortale non fosse uccidere, ma causare sofferenze inutili.

Lo scorso giugno in Canada è stata estesa l'eutanasia legalizzando il diritto a morire. Lo scopo? Può essere un grande risparmio per le casse dello Stato. Alcuni ricercatori dell'Università di Calgary hanno infatti calcolato che il Sistema Sanita-

LA CURA PUÒ ESSERE DEFINITA
IL LAVORO DEL VIVERE
E DELL'ESISTERE, PERCHÉ
QUEL MANCARE D'ESSERE
CHE RENDE NECESSARIA LA CURA
MAI TROVA UNA SOLUZIONE…
IL LAVORO DI CURA NON PUÒ NON
ACCOMPAGNARE LA VITA INTERA.
IL LAVORO DI CURA RIEMPIE
OGNI ATTIMO DEL TEMPO.

rio Nazionale potrebbe risparmiare fino a 139 milioni di dollari canadesi ogni anno avendo da curare 8.000 pazienti in meno ogni anno. Questo non fa che crescere la pressione sui malati, sempre più spinti verso soluzioni sbrigative che facciano risparmiare tempo e soldi al proprio Stato e alle proprie famiglie.
Lo stesso papa Francesco ha più volte ricordato come chi pratica l'aborto nel grembo delle donne vesta i panni di un sicario assoldato per compiere un omicidio; ed è tutt'altro che conciliante chi vuole allungare i termini temporali per individuare fino a quando sia lecito (!) praticare l'interruzione volontaria di gravidanza.
Allora quale discernimento è possibile? Luigina Mortari, professore ordinario di pedagogia generale e sociale presso l'Università di Verona e che molto si è occupata di filosofia e pratica della cura, ci consegna queste riflessioni dal suo lavoro sul campo: «*La cura può essere definita il lavoro del vivere e dell'esistere, perché quel mancare d'essere che rende necessaria la cura mai trova una soluzione… il lavoro di cura non può non accompagnare la vita intera. Il lavoro di cura riempie ogni attimo del tempo. Anche nel più perfetto dei mondi, dove fossero eliminati gli orrori della guerra, dove nessuno si trovasse a soffrire la fame e tutti disponessero delle risorse materiali necessarie alla vita, sempre ci sarebbe bisogno di cura: in certe fasi della vita perché lo stato di fragilità e vulnerabilità rende fortemente dipendenti da altri, come nell'infanzia o nella condizione di malattia; in altre, come l'adultità, perché, pur disponendo di una certa autonomia e autosufficienza, tuttavia senza l'aiuto premuroso di altre persone non si riesce a far fiorire le proprie possibilità d'essere né si trova riparo dalla sofferenza.* ***La cura è essenziale****: protegge la vita e coltiva le possibilità di esistere. Una buona cura tiene immerso nel buono. Fare pratica di cura è dunque mettersi in contatto con il cuore della vita*».

Fabio Sgaria

IL GIOIOSO MENDICANTE

Il racconto della vita del poverello di Assisi e al contempo un affresco dell'epoca in cui visse

Louis de Wohl (1903 — 1961), tedesco di padre ungherese e madre austriaca, dopo essere fuggito dalla Germania hitleriana nel 1935, prestò servizio come capitano nell'esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale.
Nel titolo del libro si identifica il personaggio: **San Francesco d'Assisi**.
Vissuto nei primi anni del 1200 ad Assisi, cittadina umbra ai margini del grande impero, Francesco Bernardone era figlio di un ricco commerciante di stoffe. Dopo una giovinezza agiata e spensierata, compì una scelta di povertà e visse la sua vita nella ricerca di Cristo. Questa decisione era destinata a cambiare le sorti della Chiesa: dopo aver abbandonato tutti i suoi beni ed aver iniziato a vivere senza nulla e al servizio degli ultimi, fondò l'ordine francescano, che si regge su tre regole: **fraternità**, **umiltà** e **povertà**.
In questa narrazione della vita di san Francesco Louis de Wohl, grazie alle sue capacità di descrivere appieno la dimensione storica ed umana dei santi

rendendo viva la loro personalità, presenta la straordinaria vita del Poverello d'Assisi e nel contempo dipinge un affresco dell'epoca e dei suoi protagonisti: Federico Barbarossa, santa Chiara, il Sultano Al Kamil, papa Innocenzo III sono infatti ritratti nella loro storicità. Inoltre ci restituisce la passione e la generosità di un uomo che scelse di lasciare tutto per vivere nell'imitazione di Cristo, nel segno dell'amore per il prossimo.

Mario Cassina

Come sempre è possibile prenotare
i libri telefonando al 393/5669144
o alla Segreteria dell'ufficio Parrocchiale.

CHIARA LUBICH E L'ECONOMIA DI COMUNIONE

Fondatrice del Movimento dei Focolari e ideatrice dell'Economia di Comunione: approfondiamo la figura di questa "donna profetica" che per alcuni aspetti ha anticipato alcune concezioni economiche di papa Francesco

Il recente periodo natalizio è trascorso in un contesto di emergenza sanitaria e di preoccupazione diffusa, ma è stato allietato il 3 gennaio scorso dalla trasmissione su Rai Uno del bel film sulla vita di **Chiara Lubich**, la **fondatrice del movimento dei Focolari**. Non tutti i telespettatori conoscevano Chiara Lubich, ragion per cui l'altissima audience avuta dal film ha comportato una immediata popolarità di questa figura carismatica, un'autentica perla nell'ambito del cattolicesimo.

Chiara Lubich è stata una **donna profetica** anche per il profilo economico e sociale del suo insegnamento, del suo modo di intendere la vita in comunità; soprattutto gli ultimi anni del secolo scorso sono stati particolarmente significativi in quanto le idee e le iniziative di Chiara Lubich hanno strutturato un vero e proprio *modus* di fare lavoro e impresa, che ha poi assunto la denominazione di **Economia di Comunione**.

Abbiamo avuto il piacere di parlarne con la **dott.ssa Beatrice Cerrino**, coordinatrice del settore scuola della SEC (Scuola di Economia Civile) e collaboratrice del progetto Economia di Comunione. La dott.ssa Cerrino ha conosciuto personalmente Chiara Lubich ed è quindi testimone diretta della sua vita, delle sue idee, dei suoi progetti. Ecco quello che ci ha raccontato.

«Chiara Lubich è nata a Trento nel 1920 e durante la Seconda Guerra Mondiale ha sviluppato i primi passi di quello sarà il Movimento dei Focolari. Sin dall'inizio uno degli elementi caratterizzanti il suo messaggio ed il suo modo di vivere è stata la **comunione dei beni tra le persone**. Il gruppo di ragazze da lei guidato, costrette a vivere all'interno dei rifugi, intendeva il **Vangelo** come un **libro da vivere**, di immediata attuazione. Quando ha iniziato la sua attività di solidarietà sociale ed attenzione ai più bisognosi, Chiara non aveva in mente una specifica teoria economica o un'ideologia particolare, non sapeva ancora che la sua idea sarebbe diventata un movimento carismatico, ma la comunione dei beni, nella sua visione dei rapporti sociali, era già un elemento essenziale, un obbligo a cui deve tendere ogni persona. Questo gruppo di ragazze ha vissuto a Trento un'esperienza concreta del «**date e vi sarà dato**» e per tale motivo hanno messo tutti i loro beni in comunione. E siamo ancora in un'epoca ben anteriore al Concilio Vaticano II.

È nel 1991, quando il Movimento dei Focolari era già attivo da quasi cinquant'anni ed aveva avuto il riconoscimento della Santa Sede, che Chiara Lubich ebbe una nuova intuizione. L'occasione fu un viaggio a San Paolo del **Brasile**, ove era operativa una delle sedi dei Focolari. Chiara raccontò che, approssimandosi all'atterraggio e dovendo l'aereo sorvolare tre volte la città, fu colpita e rimase sgomenta dalla visione di una città piena di moderni grattacieli e quartieri ben distinti, ma completamente circondata da un gran numero di macchie composte da baracche, come fossero una corona di spine attorno alla città: le favelas. Raccontò di essere stata male, di avere patito un vero e proprio malessere fisico per questa visione dall'aereo, per questa esasperata contrapposizione e diseguaglianza. Malessere fisico dovuto al disagio personale per *non essere riuscita ad incidere su una tale realtà*. La ricchezza circondata dalla povertà. E raccontava che proprio durante quel viaggio maturò il pensiero (una profezia) della necessità di un'economia differente, più di comunione tra le persone, più aperta ai bisogni dei poveri. Sentiva che era necessario fare di più e proprio durante quel viaggio in Brasile progettò le basi di una nuova iniziativa economico-sociale, tanto che la prima concreta esperienza di quella che diverrà l'**Economia di Comunione** nacque appunto in Brasile».

Quali sono le caratteristiche dell'Economia di Comunione?

«Fondamentalmente l'Economia di Comunione intende **applicare il Vangelo alla vita economica ed alla vita di ogni impresa**. In modo concreto Chiara Lubich ritenne che un'azienda di vera comunione dovesse destinare un terzo dei propri utili alle necessità dell'impresa stessa per **investimenti** e sviluppo della stessa, un altro terzo direttamente ai **poveri** e l'ultimo terzo a **progetti per costruire uomini nuovi**, una nuova generazione di persone impregnate di una cultura evangelica da cui potessero emergere anche imprenditori capaci di un nuovo tipo di gestione aziendale. È pur vero che in tempi di crisi non tutte le aziende che aderiscono al progetto riescono a destinare gli utili con questa ripartizione, ma l'obiettivo è comunque quello di applicare nel lavoro e nell'economia i principi etici provenienti dall'insegnamento evangelico. Voglio dire: se per esempio non faccio utili per motivo della crisi pandemica, sarò comunque impresa eticamente utile laddove non licenzierò forza lavoro ovvero riuscirò a realizzare progetti con una utilità distributiva comune».

Che sviluppi ha avuto l'Economia di Comunione?

«Negli anni l'Economia di Comunione ha ricevuto dignità scientifica ad esempio attraverso il lavoro del **prof. Luigino Bruni**, importante economista italiano che ha inserito l'intuizione di Chiara Lubich nell'alveo della cosiddetta Economia Civile, una lettura dell'economia più legata alla cultura "mediterranea" piuttosto che al capitalismo di matrice anglosassone. Più nel concreto di questo si è incaricata la **AMU**, una ONG che già esisteva in seno ai Focolari e che ha il compito di individuare a quali progetti destinare gli utili che provengono dalle imprese di Economia di Comunione. Inoltre sono sorti nel mondo alcuni **poli produttivi e commerciali** attorno ai quali sono nate e sono cresciute le aziende dell'Economia di Comunione. Questi poli sono sorti in Brasile, ma anche in Portogallo, in Belgio ed in Italia, in particolare a Loppiano (in Toscana), ove abbiamo il **Polo Lionello Bonfanti**, sede tra l'altro della nostra SEC (Scuola di Economia Civile). Attualmente sono circa ottocento le aziende formalmente aderenti alla federazione delle imprese di Economia di Comunione, ma sono tantissime quelle che, pur non formalmente federate, applicano i principi propri dell'insegnamento di Chiara Lubich: a livello associativo è nata appunto l'AIPEC, che è un'associazione di imprenditori, professionisti e aziende che, ispirandosi al movimento promosso da Chiara Lubich, intendono porre come valore aggiunto del proprio modo di lavorare nel mercato nazionale e internazionale la **cultura del dare**».

Che rapporti ci sono tra l'Economia di Comunione e *The economy of Francesco*?

«Noi tutti che partecipiamo alla vita dell'Economia di Comunione siamo stati profondamente onorati dal fatto che il Papa ci abbia voluto tra gli organizzatori dell'evento di Assisi del novembre 2020, tra coloro che hanno dettato le linee guida ed i principi che caratterizzano questo movimento. ***The economy of Francesco*** di fatto si muove sul medesimo sentiero economico e sociale indicato da Chiara Lubich e proprio sotto tale profilo si può cogliere la missione profetica che ha compiuto, sin dai primi passi di Trento fino all'approdo del 1991, con la costruzione di un nuovo modo di fare economia e di fare impresa. In questo senso possiamo dire che Chiara Lubich ha addirittura preparato la strada per papa Francesco».

Nel ringraziare la dott.ssa Cerrino per la preziosa testimonianza, concludiamo con alcune parole di Chiara Lubich che offrono una giusta motivazione per coloro che intendono lavorare ed operare alla luce del Vangelo: «**Diamo sempre: diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo le nostre esperienze, le capacità. Dare: sia questa la parola che non può darci tregua**».

Paolo Marelli

OPERE D'ARTE IN SANTA MARIA NASCENTE

PAOLO RIVETTA AUTORE DEL BATTISTERO, DELL'ANNUNCIAZIONE E DELLE VETRATE (I PARTE)

Artista di straordinario valore, con le sue opere ha abbellito chiese e palazzi in tutta Italia: un onore per Meda avere a Santa Maria Nascente testimonianze della sua attività

Paolo Rivetta è il quinto figlio di Giovanni Battista detto Romeo e di Paolina Spreafico. Nacque il 4 febbraio 1911 e iniziò la sua attività artistica frequentando l'Accademia di Brera con i maestri Camolli e Grandi, dove si meritò una borsa di studio. Il padre Romeo, nato a Melegnano, è ricordato come artista realista di "fin de siècle", esperto pittore in particolare della figura umana e in generale dell'arte figurativa. Fu appunto dall'insegnamento diretto del padre che Paolo acquisì una profonda conoscenza della tecnica dell'**affresco**, che sarà la sua principale e feconda attività lavorativa. Si applicò al suo lavoro con tenacia e costanza, si dedicò pure, con esiti positivi, alla composizione di **vetrate istoriate**, **mosaici**, **dipinti su tela** (trittico presso la chiesa di San Biagio a Monza), **maioliche**, **vetrate ad intarsio**. Ottenne un primo premio al concorso nazionale per le vetrate del Duomo di Milano (tanto che nel 1958 gli furono commissionate le vetrate) ed il secondo premio al concorso internazionale per la decorazione della sala del consiglio del palazzo comunale di Lugano. L'attività nel campo strettamente figurativo portò il Rivetta a coltivare con successo l'**arte del ritratto**. Suoi affreschi sono ricordati a Milano presso il Palazzo dei Giureconsulti e nelle chiese di Santa Maria delle Grazie, San Leone Magno, Santa Maria di Caravaggio e di Santa Croce. Altre opere sono disseminate in tutto lo Stivale: nelle chiese di Alessandria, Angera, Busto Arsizio, Capua, Castellanza, Genova (San Fedele), Lanciano, Siracusa, Treviso, Vimercate (chiesetta ospedale) e in molte chiese dei paesi della Lombardia (circa una ventina). Vetrate del Rivetta si trovano nel Duomo di Milano, nella cattedrale di Pescara, a San Marino, a Melegnano. I mosaici li possiamo ammirare a Milano nella Galleria Vittorio Emanuele, nelle chiese di Santa Maria del Paradiso e del Sacro Cuore, a Savona nella chiesa del Sacro Cuore, a Caltagirone nella chiesa

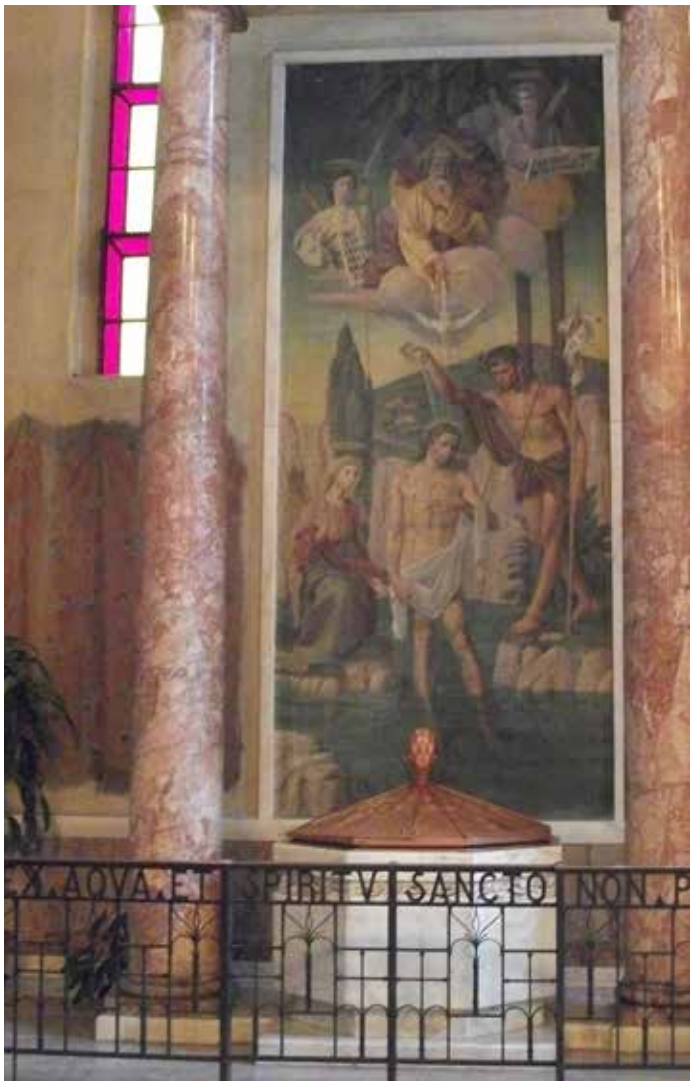
9 settembre 1956: inaugurazione e benedizione della parrocchiale Santa Maria Nascente.
Nella fotografia di rito il comitato "Chiesa nuova" con il parroco don Marcello Gianola e i con i componenti dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Aurelio Dozio che ha finanziato i lavori di costruzione del Battistero compresa l'opera del maestro Rivetta.

di Sant'Anna, a Melegnano nella chiesa di San Rocco (medaglione sulla facciata).
Sposatosi con Giulia Gerelli con la quale ha condiviso gioie e dolori della vita matrimoniale e artistica, dopo quasi cinquant'anni di dedizione a quest'arte, colpito da una emorragia celebrale, morì a Milano la sera del 19 dicembre 1985.
Ho già accennato a Paolo Rivetta quando ho presentato la Madonna del Luini (cfr. *La Voce della Comunità*, dicembre 2019) in quanto artefice della finestra colorata che fa da cornice al quadro cinquecentesco.
Ad oggi non esistono interviste o documenti da cui poter attingere notizie sul Rivetta. Proprio per questo la testimonianza qui a seguire del suo discepolo **Diego Penacchio Ardemagni**, oggi maestro artigiano che dirige la "Ambrosiana vetrate d'Arte" (una delle botteghe artistiche più prestigiose di Milano), è quanto mai preziosa ed unica.

*Le racconterò come conobbi il maestro Rivetta. Correvano gli Anni Settanta e io, giovane diplomato in grafica, cercavo uno studio artistico dove specializzarmi. Grazie ad un amico mi presentai in questo antico laboratorio di arti applicate situato in una cripta sotto un convento antoniano. Il mio primo impatto fu folgorante. Direttore artistico era Paolo Rivetta. Il professore fu l'**ultimo italiano a realizzare una vetrata nel Duomo di Milano**: il **rosone di Adamo**, che, entrando nella cattedrale, è situato nel presbiterio a sinistra guardando l'altare maggiore. Iniziai il mio operato e nei sei mesi di tirocinio percepivo un caffè al mattino come compenso. Ero il primo ad arrivare e l'ultimo a lasciare il laboratorio. Ma resistetti e fui premiato. In quegli anni ebbi la fortuna ed il privilegio di lavorare con i più importanti artisti italiani e stranieri del secolo scorso. Molti erano i colleghi del professore che ci commissionavano le realizzazioni delle loro opere. Dai loro bozzetti si traducevano vere opere d'arte. Non ultimi i lavori dello stesso Rivetta. Sempre molto esigente, a volte severo ma indiscutibilmente grande maestro, il suo stile figurativo moderno con quel sapore classico e allo stesso tempo innovativo ci formò ad un esercizio espressivo unico. Ricordo con grande piacere e con un pizzico di nostalgia i momenti condivisi nell'esecuzione delle opere. Rivetta era un personaggio unico, con quel sottile senso dell'umore tipico lombardo, dal carattere apparentemente asciutto ma che nascondeva un grande calore umano, un po' schivo al punto che non esistono biografie e tantomeno testimonianze fotografiche. Ma fa parte del personaggio. Era un artista perlopiù sconosciuto al grande pubblico, ma luce di prima grandezza per gli addetti ai lavori. Mi considero un privilegiato nell'averlo conosciuto. Le allego il bozzetto originale dell'affresco del battesimo di Nostro Signore sito nella parrocchiale di Meda. Opera stupenda che abbisogna e merita un intervento di restauro immediato prima che si perda un patrimonio così unico. Così come merita un intervento di valorizzazione il tempio stesso, chiesa importante, dall'architettura particolarmente singolare tipica del suo grande ideatore: l'architetto Paolo Mezzanotte. Inoltre Meda stessa lo merita.*
Con cordialità, Diego Ardemagni

Nel prossimo numero descriverò in modo dettagliato le tre opere del Rivetta site nella nostra chiesa: il Battistero, l'Annunciazione e le vetrate.

Felice Asnaghi
(ringrazio Diego Penacchio Ardemagni)



Il Battistero (fotografia, cortesia di Paolo Collesei)

LA SCUOLA È UNA COMUNITÀ

Abbiamo chiesto a uno studente di raccontarci questi giorni di scuola tra la famigerata dad e il rientro in classe. Una formidabile energia

«**La Scuola è una Comunità**». A prima vista sembra una frase molto nota e ricorrente, ma se analizziamo i due sostantivi potremo creare una visuale molto più grande e solida di quella dell'apparente superficialità dell'enunciato.
"**Scuola**": dal latino *schola*, dal greco *skhola*: "tempo libero", dedicato allo svago della mente, cioè allo "studio": dal latino *studium*, derivato di *studiare*: "aspirare a qualche cosa, applicarsi attivamente". In sintesi, il tempo libero dove è permesso applicarsi attivamente: **vivere**.
Poi c'è "**Comunità**": dal latino *communitas*, derivato di *communis*: "che è comune a molti o a tutti, condiviso". Un insieme di persone unite da relazioni interpersonali o vincoli e che formano una totalità.
Riassumendo, la scuola è un tempo libero, condiviso da molte persone legate da relazioni o vincoli, dove è permesso vivere assieme. Direi definizione meravigliosa!

Mi chiamo Simone Bertin e frequento il Liceo Parini Scienze Umane a Seregno. Quest'anno mi sono candidato come rappresentante d'istituto e ho presentato una lista. Tutto ebbe inizio quando la prof.ssa Castagnetti, docente di matematica e fisica e, soprattutto, mia amica, mi propose l'iniziativa. Allora ci chiedemmo: perché non testimoniare e portare nella scuola il nostro desiderio? Il **desiderio di vivere intensamente il reale**? Perché no? Io ci sto! In che modo creare una lista? Il primo passaggio (direi il più tragico e difficile) fu quello di trovare i candidati e le firme che dessero la possibilità di farci presentare una lista. Io mi candidai insieme ad un mio compagno di classe. Trovare le firme fu, come si suol dire, "un parto", però alla fine ci riuscimmo. Mandai i documenti dei candidati e delle firme al preside via email e qualche giorno dopo scrivemmo i punti della lista.
L'intento della lista partì proprio dalla frase ***La Scuola è una Comunità***. Perciò nel nome misi quello della scuola (Parini) e *comunità* in inglese: ***Parini Community***! Ho scelto l'inglese per il semplice motivo che per riuscire ad entrare in Consiglio (poi soprattutto nel Consiglio del Parini!) bisogna essere più laici possibili… ma il desiderio è sempre lo stesso: creare una comunità.
«Ricostruiamo insieme la Comunità della Scuola» fu il motto pensato da noi: dopo la crisi della pandemia volevamo rialzarci, **rinascere**. Volevamo andare a ripescare il vero significato di scuola.
In secondo luogo ci venne alla mente la parola **collaborare**, dal latino *cumlaboris*: "fatica insieme". Perciò capimmo che per tenere insieme una comunità dovevamo collaborare insieme, fare fatica insieme, far sentire gli studenti e i professori appartenenti a qualcosa di più grande, dire a ogni persona che non è sola a soffrire. Soffriamo insieme, viviamo in modo che ognuno ami il destino dell'altro.
Poi, ultimo passaggio e non meno importante fu quello di **ricostruire il rapporto tra studente e professore**. Da sempre per alcuni la relazione è stata tesa: «Il professore è il nemico!»; oppure: «Ci rompe tutta la mattinata con lezioni noiose e i nostri pomeriggi con

[…] PER TENERE INSIEME UNA COMUNITÀ DOVEVAMO COLLABORARE INSIEME, FARE FATICA INSIEME, FAR SENTIRE GLI STUDENTI E I PROFESSORI APPARTENENTI A QUALCOSA DI PIÙ GRANDE, DIRE A OGNI PERSONA CHE NON È SOLA A SOFFRIRE […]

compiti e studio! Aiuto!». Il mio pensiero era quello di dire a tutti che il professore non deve essere un nemico per lo studente, ma un amico e allo stesso tempo questa figura incarna l'autorità da seguire e da cui prendere esempio.
Abbiamo ideato molti provvedimenti e uno dei primi fu quello di dare la possibilità agli studenti di rimanere a scuola il pomeriggio a studiare nelle aule usate durante la mattinata. Noi, con l'intento di ricostruire il rapporto tra studente e professore, aggiungemmo la presenza di docenti disponibili a rimanere vigili sui ragazzi durante il loro studio: avrebbero potuto essere d'aiuto per chiedere consigli e spiegazioni.
Ovviamente se si fa didattica a distanza c'è poco da fare con questi provvedimenti…
Ritornando in presenza mi sono accorto dell'umore di molti studenti a scuola. La tipica frase: "Si stava meglio quando si stava peggio" è l'inganno di un sadico. Mi ricorda molto lo stato d'animo degli Ebrei quando erano nel deserto e stavano scappando dagli Egizi. Loro dicevano piangendo: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna…». La Dad è il paese dei balocchi. Un posto dove si può deviare la fatica e la bellezza della scuola. Io ritorno a scuola. Io la vita la prendo com'è, io voglio godere ogni semplice minuto perché **là dove c'**è fatica **si nasconde la madreperla della vita**.

Simone

COMUNITÀ PASTORALE SANTO CROCIFISSO

ENTRATE (GENNAIO 2021)

Salvadanai	€ 1.260,00

USCITE (GENNAIO 2021)

Remunerazione Sacerdoti, Ausiliaria e Dipendenti	€ 8.073,93

SANTA MARIA NASCENTE

ANAGRAFE PARROCCHIALE (GENNAIO 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. 3)
Filippo Donadel
Briella H. F. Priyankara W. M.
Alessio Gulizia

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. --)
--

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. 8)
Angelo Finazzi (a. 75)
Carmela Magni (a. 90)
Vittorio Cesana (a. 79)
Enzo M. A. Serrati (a. 100)
Carla Picozzi (a. 94)
Concetta Rondinelli (a. 91)
Vincenzo Confalonieri 95)
Angelo Castelli (a. 59)

ENTRATE (GENNAIO 2021)

Offerte messe festive e feriali	€	10.891,69
Offerte celebrazione Sacramenti (3 bettesimi-8 funerali)	€	2.470,00
Offerte candele e lumini	€	2.007,83
Offerte per vetrate cupola	€	1.055,00
Offerte varie	€	1.670,00 *
Libro "Processione con Santo Crocifisso 22 marzo 2020 per Covid19	€	75,00
Offerte Natale 2020	€	1.990,00 **
Organo – un parrocchiano	€	500,00
Provincia MB – canone locazione aule OSC I° semestre 2021	€	23.500,00
TOTALE ENTRATE MESE DI GENNAIO 2021	**€**	**44.159,52**

* *di cui € 1.500,00 un parrocchiano*
** *di cui € 400,00 famiglie Cerliani-Asnaghi*

USCITE (GENNAIO 2021)

Spese elettricità, gas metano e acqua	€	10.231,83
Spese bancarie, postali, telefoniche e cancelleria	€	374,20
Spese liturgiche (paramenti, lumini, fiori, particole e vino)	€	443,20
Spese varie	€	1.459,51
Spese manutenzione (compresi acconti vetrate cupola, grotta e OSC)	€	11.589,80
Spese per compensi a professionisti	€	1.525,00
Spese per restauro organo	€	11.000,00
Spese contratti manutenzione	€	3.000,00
TOTALE USCITE MESE DI GENNAIO 2021	**€**	**39.623,54**

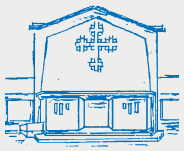
AVVISO MESSE SERALI NEI GIORNI FERIALI

Vista la mancanza di fedeli in alcune Messe feriali serali delle 20.30, **la Diaconia della Comunità Pastorale ha deciso di lasciare un'unica Messa serale per parrocchia** nella quale si raccolgono più intenzioni (**Messa plurintenzionata**).
Dal **1° febbraio le Messe serali** nella Comunità Pastorale S. Crocifisso saranno:

Lunedì	ore 18.00	S. MARIA NASCENTE
Mercoledì	ore 20.30	S. MARIA NASCENTE (in SANTUARIO)
Giovedì	ore 20.45	MADONNA DI FATIMA
Venerdì	ore 20.30	SAN GIACOMO

Rimangono invariate le altre Messe feriali del mattino. **In SMN le messe serali già prenotate per il lunedì e il martedì alle ore 20.30 verranno spostate al mercoledì della stessa settimana.**

MADONNA DI FATIMA



ANAGRAFE PARROCCHIALE (GENNAIO 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. 1
Aurora Oddi

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. --)
--

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. 5)
Egidio Ghiotto (a. 87)
Antonio Vidotto (a. 84)
Osvalda Noci (a. 81)
Maria Edda Dario (a. 84)
Ciro Del Giudice (a. 75)

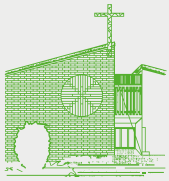
ENTRATE (GENNAIO 2021)

Offerte Messe festive e feriali	€	3.369,00
Offerte celebrazioni Sacramenti	€	300,00
Offerte lumini	€	400,00
Offerte varie	€	772,00
TOTALE	**€**	**4.841,00**

USCITE (GENNAIO 2021)

Spese elettricità e metano	€	3.268,00
Spese bancarie, postali, telefoniche	€	68,00
Spese liturgiche (lumini, sussidi e vari…)	€	3.370,00
TOTALE	**€**	**6.706,00**

SAN GIACOMO



ANAGRAFE PARROCCHIALE (GENNAIO 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. --)
--

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. --)
--

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 31 GENNAIO 2021: N. 4
Maria Gianotti vedova Mariani (a. 91)
Enrica Donghi vedova Ambrosoli (a. 90)
Caterina Menegaldo in Ballabio (a. 56)
Adelaide Asnaghi in Villa (a. 83)

ENTRATE (GENNAIO 2021)

Offerte Messe festive e feriali	€	3.747,02
Offerte celebrazioni Sacramenti	€	200,00
Offerte lumini	€	488,05
Contributo Comune di Meda	€	2.551,20
Offerte buste S. Natale	€	515,00
Offerte varie	€	934,50
TOTALE	**€**	**8.435,77**

USCITE (GENNAIO 2021)

Spese elettricità, metano e acqua	€	295,11
Spese bancarie, postali, telefoniche	€	118,81
Spese liturgiche (lumini, particole, sussidi e vari…)	€	803,15
Spese manutenzione ordinaria	€	350,50
Acquisti	€	2.654,00
Spese varie	€	1.051,85
TOTALE	**€**	**5.273,42**

COMUNITÀ PASTORALE SANTO CROCIFISSO | MEDA

SANTA MARIA NASCENTE
Ufficio Parrocchiale
piazza della Chiesa 9
tel / fax: 0362 341425
e-mail: psmnmeda@gmail.com

orari di apertura:
lun: 16.30-18.00
mar: 18.00-20.00
mer: 9.00-11.00
gio: chiuso
ven: 16.30-18.00
sab: 9.00-11.00
dom. e festivi: chiuso

MADONNA DI FATIMA
Ufficio Parrocchiale
via Madonna di Fatima 5
tel: 0362 70398
cell.: 329 4627664

orari di apertura:
mar.-ven: 17.00-19.00
lun. e festivi: chiuso

SAN GIACOMO
Ufficio Parrocchiale
via Cialdini 138
tel: 0362 71635
e-mail: p_sangiacomo@alice.it

orari di apertura:
lun e mar: 17.30-19.00
mer: 9.30-10.30
gio: chiuso
ven: 17.00-18.30
sab. dom. e festivi: chiuso

ORATORIO SANTO CROCIFISSO
piazza del Lavoratore 1
tel: 0362 70688
e-mail: osc.meda@gmail.com

orari di segreteria:
lun. mer. gio. ven: 16.00-19.00
sab: 10.00-12.00

social:
OSC Oratorio Santo Crocifisso
oratori.meda
Comunità Pastorale Meda

WWW.PARROCCHIEMEDA.IT
redazionevocemeda@gmail.com
inviare avvisi, articoli e contributi a questo indirizzo mail entro il 27 di ogni mese indicando nominativo e recapito telefonico. Gli articoli devono avere una lunghezza massima di 5300 caratteri (spazi inclusi). Se più lunghi, la redazione si riserva di operare i tagli necessari.

Foglio ad uso interno della Comunità Pastorale Santo Crocifisso di Meda, stampato in 380 copie da Salvioni Stampe.
Questo numero è stato chiuso il 10 febbraio 2021.
Progetto grafico e impaginazione:
Daniela Meda con Riccardo Tagliabue

DON CLAUDIO CARBONI
Responsabile della Comunità Pastorale
Piazza della Chiesa n. 9
tel: 036270632 - cell: 3397969005
e-mail: donklaus@tiscali.it

DON FABIO ERCOLI
Vicario della Comunità Pastorale – Responsabile della Pastorale Giovanile
Piazza del Lavoratore n. 1
tel: 036270688 - cell: 3403688457
e-mail: donfabio2012@gmail.com

DON GIULIO CAZZANIGA
Vicario della Comunità Pastorale
Via Cialdini n. 138
tel: 0362 71635 - cell: 339 6923137

DON ANGELO FOSSATI
Vicario della Comunità Pastorale
via Madonna di Fatima 5
tel: 0362 70398 - cell: 349 8467813

DON LUIGI PEDRETTI
Residente
Santuario SS. Crocifisso
P.zza Vittorio Veneto
tel. 0362 343248

MARIELLA FOSSATI
Ausiliaria Diocesana
cell. 3487396117
e-mail: mariella.fossati61@gmail.com

SUORE SERVE DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA
Via L. Rho, 31 - tel: 0362 71723

SCUOLA PRIMARIA PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE
via Orsini 35
tel: 0362 70436 - fax: 0362 759305
www.scuolasangiuseppe.com
segreteria@scuolasangiuseppe.com
direzione@scuolasangiuseppe.com
orari di segreteria:
lun. mer. ven: 12.30-15.00
mar: 8.10-9.00 / 15.00-16.30
gio: 8.10-9.00

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS
via General Cantore 6 - tel: 346 6263971
orari di apertura:
martedì mattina: 9.00-11.30
giovedì pomeriggio: 16.00-18.30

MOVIMENTO PER LA VITA
P.zza Cavour 22 - cell. 331 4740886 (Loredana)
orari di apertura:
lun: 15.00-17.00
mar: 15.00-17.30
mer: 14.30-18.00

CONFERENZA SAN VINCENZO
via Marco Polo 49
cell. 349 1945727 (Patrizia)
cell. 347 5504324 (Elena)
apertura:
- la mattina del secondo mercoledì del mese
- oppure su appuntamento

Orari Sante Messe

GIORNI FERIALI

LUNEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
18.00: Santa Maria Nascente

MARTEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo

MERCOLEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
20.30: Santa Maria Nascente (in Santuario)

GIOVEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
15.30: Casa di Riposo
20.45: Madonna di Fatima

VENERDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
20.30: San Giacomo (sospesa in luglio e agosto)

SABATO
8.00: Santa Maria Nascente

GIORNI FESTIVI

SABATO VIGILIARE
18.00: Madonna di Fatima
18.30: San Giacomo
18.30: Santa Maria Nascente

DOMENICA
8.00: Santa Maria Nascente
8.30: San Giacomo
9.00: Madonna di Fatima (nei mesi di luglio e agosto viene celebrata alle 10.00)
9.00: Santa Maria Nascente (Santuario)
10.30: San Giacomo
11.00: Madonna di Fatima (nei mesi di luglio e agosto viene celebrata alle 10.00)
11.00: Santa Maria Nascente
17.00: Madonna di Fatima
18.30: Santa Maria Nascente